

LXXVI.

TORNATA DI LUNEDI 2 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:	
Disegni di legge e Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Vendita del chinino (BOSELLI)	Pag. 2687
Decreti militari (DI LENNA)	2693
Interrogazioni:	
Concorrenza di grani esteri:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro delle finanze</i>	2688
LEALI	2689
Mais avariato:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro delle finanze</i>	2690
CALVI	2690
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2690
Matrimonio degli ufficiali:	
Oratori:	
LUCIFERO	2692
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	2691-93
Mozione sulla politica del Gabinetto (<i>Discussione</i>):	
Oratori:	
COLAJANNI N.	2715
DE CRISTOFORIS.	2709
DI RUDINI.	2696
PANDOLFI	2712
VISCHI	2704
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Ineleggibilità parlamentari:	
Oratori:	
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	2696
FULCI N.	2695
Votazione segreta.	2704

La seduta incomincia alle 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor Barone Giovanni De Riseis — Il Giappone moderno (Note di viaggio, una copia);

Dal cav. B. Galletti di San Cataldo — Clericali e socialisti smascherati dal razionalismo italico, copie 14.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Clementini, di giorni 5; Tortarolo, di 3; Pottino, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Panattoni, di giorni 4. Per ufficio pubblico, l'onorevole Beltrami, di 5.

(Sono concessuti).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privativa.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prima viene l'interrogazione dell'onorevole Leali ai ministri delle finanze e d'agricoltura e commercio « per sapere se intendano provvedere a rialzare le sorti dell'agricoltura ponendo un argine alla deplorabile concorrenza che i grani esteri fanno a quello nazionale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Anzichè dire, rispondendo all'onorevole Leali, ciò che il ministro delle finanze intenda fare rispetto alla concorrenza che i grani esteri fanno ai grani nazionali, mi gioverà rammemorare quello che già dai ministri delle finanze passati e dal presente si è fatto per gli intenti cui mira l'onorevole interrogante.

Il dazio di entrata che si è posto sui grani esteri a parere di molti, per le condizioni dell'Italia rispetto al consumo del grano, si riverbera intieramente sopra il prezzo dei grani nazionali.

Io non seguo questa opinione in modo assoluto, e nei dibattimenti che ebbero luogo in questa Camera nel 1894, ebbi occasione di esprimere il mio parere su tale argomento. Io penso che il prezzo dei grani dipenda da tante circostanze d'ordine vario e diverso che l'aumento del dazio di entrata non può sempre determinare un corrispondente aumento di prezzo sopra tutti i mercati del nostro paese. Ma detto ciò, per non dare il carattere di una proposizione assoluta ad un fatto che ha molti elementi di relatività, secondo i tempi e i luoghi, ricorderò alla Camera quanto è avvenuto nel nostro paese in seguito agli aumenti del dazio d'entrata sui grani.

Ove si prendano prezzi di due qualità di grani teneri, l'uno nazionale (lombardo), e l'altro russo (Berdianska), per un periodo di anni, dal 1887, cioè da quando il dazio era a 3 lire, fino ad oggi, che, dopo successivi aumenti a 5 e a 7 siamo giunti a 7.50, si trova quasi parità di prezzo fra il grano nazionale e quello estero, aumentato del dazio.

Non voglio tediare la Camera leggendo lo specchio colle cifre che dimostrano questo fatto; ma lo pubblicherò nel resoconto di questa tornata in appendice a queste mie parole.

Io non affermo che l'azione della gabella di confine sia bastata ad assicurare sempre al produttore italiano la vendita del suo grano ad un prezzo remuneratore.

Simile argomento mi porterebbe a troppe disquisizioni non facili a riassumersi in un breve discorso e non tali da condurre ad un solo e medesimo risultato per tutte le parti del nostro paese. Ma certo è che il dazio di entrata ha preservato il grano nazionale dagli effetti della disastrosa calata dei prezzi avvenuta nei grani esteri particolarmente dal 1891 in poi.

Gli ultimi aumenti di dazio, cioè quelli che lo portarono prima a lire 7, e poi a lire 7.50, furono così efficaci che, mentre prima di essi i prezzi dei grani lombardi erano discesi a circa 20 lire, essi sono portati oggi poco al disotto di 24 lire.

Insomma da quando il Governo cominciò a prestare all'agricoltura, mercè l'aumento del dazio, l'invocata protezione ad oggi, i prezzi si mantennero, su per giù, allo stesso livello, mentre rinvilirono di *quasi un terzo* all'estero.

Il ministro delle finanze non ha altro da dire intorno a questa questione. Forse molto di più potrebbe dire il ministro d'agricoltura.

		Prezzo per quintale dei grani teneri			Misura del dazio
		Lombardi al vagone	Berdianska		
			Schiavi di dazio	Sdaziati	
1887	31 gennaio	24.25	21.12	24.12	lire 3
	31 luglio	22.62	21.12	24.12	
1888	31 gennaio	24	19.12	22.12	
	31 luglio	23	18.50	23.50	
1889	31 gennaio	25.75	20.87	25.87	
	31 luglio	25	19.50	24.50	
1890	31 gennaio	25.50	20.87	25.87	
	31 luglio	24.75	21.25	26.25	
1891	31 gennaio	26	21	26	lire 5
	31 luglio	26.50	21.50	26.50	
1892	31 gennaio	29.50	25.12	30.12	
	31 luglio	24.75	20.25	25.25	
1893	31 gennaio	23.75	17.50	22.50	
	31 luglio	20.75	16.62	21.62	
1894	31 gennaio	21.75	16.75	21.75	
	31 luglio	19.75	13.62	20.62	
1895	31 gennaio	20.37	13.62	21.12	lire 7.50
	31 luglio	22.75	14.62	22.12	
	31 ottobre	23.75	15.12	22.62	

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

Leali. Io sebbene non abbia comprese molte frasi pronunziate dall'onorevole ministro, nonostante dico che egli ha perfettamente ragione, perchè ciò che ha detto è conforme ai risultati delle cifre da lui riferite.

Quando fu applicato l'ultimo dazio sul grano, mentre esso prima si vendeva a lire 19, scese immediatamente a 17,50; e non si è potuto vendere mai al di sopra di lire 22.

Boselli, ministro delle finanze. Bisogna vedere di quanto è ribassato all'estero.

Leali. Ora a questo prezzo è materialmente impossibile che il grano sia remuneratore.

Per conseguenza, specialmente nella nostra provincia, invece di fare delle bonifiche, si forma il deserto. E ciò tanto più che i nostri proprietari, a cagione della presente crisi finanziaria, non possono nemmeno esercitare l'industria del bestiame nei terreni che re-

stano incolti. Quindi le popolazioni agricole, non potendo più sostenersi, perchè non trovano da lavorare, sono costrette ad emigrare in America o in altri paesi, dove poi diventano schiavi di speculatori.

Ed il Ministero ne sa qualche cosa di questa emigrazione, perchè moltissime famiglie hanno chiesto, e il Ministero glie lo ha accordato, il viaggio gratuito fino a Genova. Quindi la questione non è risolta, e voi la vedrete risorgere sempre.

Non posso dunque per nulla chiamarmi soddisfatto della risposta del ministro, e convertito in interpellanza la mia interrogazione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calvi ai ministri dell'interno e delle finanze: « Per conoscere se sia vera la voce che l'ordinanza della Direzione della pubblica sanità, la quale proibisce la introduzione del mais avariato in Italia non avrà la sua piena esecuzione, con detrimento dell'igiene e dell'agricoltura nazionale. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io credo che l'onorevole Calvi sia in errore nel ritenere che il Ministero abbia voluto modificare la circolare del 27 settembre, la quale ha avuto per iscopo di salvare le popolazioni povere dalla vendita del grano avariato. Però il Governo non poteva certamente intendere di considerare quale grano avariato quello le cui avarie dipendevano da vicissitudini sofferte durante il tragitto.

Ecco perchè in un'altra circolare fu disposto che il console dovesse dichiarare che il grano era partito in condizioni tali da ritenersi sano. Che se durante il viaggio avesse avute delle vicissitudini tali da soffrire delle avarie, allora si sarebbe ammesso che questo grano fosse venduto nelle distillerie. Egli comprende da questo che si prendeva una misura di equità, la quale provvedeva a disgrazie accidentali e provvedeva in modo che il commercio non dovesse soffrire. Ma questo non serve in alcun modo a togliere l'effetto generale alla circolare che egli ha creduto fosse modificata, e che desidera sia mantenuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Il collega ed amico Calvi ha indirizzata la sua interrogazione anche a me. Ora io gli rispondo che il ministro delle finanze si è occupato dell'argomento solamente per difendere un interesse industriale ch'è ad un tempo un cospicuo interesse finanziario.

L'iniziativa per il divieto d'importazione del mais guasto od avariato appartiene alla Direzione di Sanità pubblica. Nè io ho competenza per pronunziarmi intorno al merito dei provvedimenti emanati a tutela della salute pubblica. Ma appena apparvero quelle disposizioni io ho considerato il danno che poteva derivare all'industria, al commercio e alla finanza, senza alcun profitto per l'agricoltura nazionale, quando venisse vietata la introduzione in Italia del mais guasto che si impiega come materia prima nelle distillerie d'alcool, dove, secondo affermano uomini periti in tali materie, i buoni processi di rettificazione valgono a liberare il prodotto dai germi nocivi alla umana salute.

Occorre senza dubbio essere certi in modo assoluto che il mais del quale si tratta non possa essere adoperato ad uso diverso da

quello ora accennato, cioè per la produzione dell'alcool. E a questo si provvede e si riesce mercè un servizio permanente governativo che esiste nelle distillerie per esercitare un ufficio di vigilanza e di riscontro rigoroso circa lo impiego delle materie prime.

Il Ministero dell'interno, vigile tutore della pubblica salute, riesaminato l'argomento, e riconosciuta la possibilità pratica di conciliare in modo sicuro gl'interessi dell'industria e del fisco con quelli che esso, per istituto suo, tutela e difende, ha autorizzato, colle debite cautele, l'importazione del mais guasto od avariato destinato esclusivamente agli usi industriali.

Questa mia risposta, mentre conferma quella del sotto-segretario per l'interno, dichiara anche esattamente la parte che io ho preso nei provvedimenti dei quali si discute, e dimostra come da parte mia, pur tutelando le ragioni del commercio e dell'industria e gl'interessi del fisco, nulla siasi fatto che possa contrastare coi voti dell'onorevole Calvi coi riguardi che merita l'agricoltura nazionale, quando trattisi per essa di serie e valide difese, e colle guarentigie dovute alla pubblica salute.

Presidente. L'onorevole Calvi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Calvi. Io non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, e dell'onorevole ministro delle finanze.

La circolare emanata dalla Direzione della pubblica sanità aveva uno scopo altissimo, quello di tutelare la pubblica igiene; igiene che non è punto tutelata con la deroga che è stata fatta con la successiva circolare del Ministero dell'interno, e con le modificazioni introdotte. Io mi permetto di dubitare sulle ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole Boselli, in ordine alla circostanza che il *mais* avariato, una volta adoperato per uso industriale, non possa avere conseguenze gravi per l'igiene, imperocchè l'esperienza può dimostrarci che, anche adoperato ad usi industriali, il germe della pellagra che in esso si contiene si riproduce: anche usato per uso industriale è dannoso all'igiene.

Oltre a ciò pare a me, che questa tolleranza autorizzata dal Ministero dell'interno non sia logica, perchè è tanto dannoso alla igiene il *mais* avariato dai posti d'origine,

come è dannoso all'igiene il *mais* che si guasta durante il viaggio.

Se si trova necessario d'impedire lo scarico del *mais* avariato nei luoghi d'origine, si deve, per essere logici, impedire allorché l'avaria si verifica durante il viaggio.

Inoltre questa disposizione è dannosa non solo all'igiene, ma anche all'agricoltura, perchè si viene a permettere che si possa adoperare in usi industriali quel *mais*, che diversamente sarebbe tolto dall'agricoltura nazionale. Per ciò sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto delle risposte datemi dal ministro delle finanze e dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Presidente. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Danieli all'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Pregherei l'onorevole Danieli di consentire che la sua interrogazione fosse svolta nella seduta di sabato, raggruppando con essa tutte le altre che trattano del medesimo argomento.

Presidente. Onorevole Danieli, consente?

Danieli. Non ho difficoltà di appagare il desiderio espresso dall'onorevole ministro, purchè però rimanga stabilito che alla mia interrogazione vorrà mantenere la precedenza sulle altre consimili che furono presentate.

Presidente. Rimane dunque stabilito che il ministro risponderà a queste interrogazioni nella seduta di sabato.

(*Rimane così stabilito.*)

Benedini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Benedini. Siccome io ho presentato un'interpellanza sullo stesso argomento, così dichiaro di convertirla in interrogazione, perchè possa anch'essa esser svolta nella seduta di sabato.

Presidente. Onorevole ministro?

Boselli, ministro delle finanze. Non ho difficoltà che questa e le altre interpellanze sullo stesso argomento, siano convertite in interrogazione e raggruppate.

De Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nicolò. Anch'io dichiaro di convertire la mia interpellanza in interrogazione.

Presidente. Rimane inteso che l'onorevole ministro risponderà nella seduta di sabato all'interrogazione dell'onorevole Danieli ed alle altre consimili, comprese le interpellanze

che si riferiscono allo stesso argomento e che si convertano in interrogazioni.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro della guerra: « Sui criteri che gli fanno stimare il nuovo paragrafo 226 del Regolamento di disciplina militare più efficace dell'antico, dalla esperienza ad-dimostrato del tutto vano. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Io ritengo che l'onorevole Lucifero avrà paragonato l'articolo del regolamento di disciplina militare, che fu abolito, coll'altro, che fu introdotto dopo la legge relativa al matrimonio degli ufficiali.

Mi permetta però la Camera di dar lettura dell'uno e dell'altro.

Il regolamento del 1891 così si esprimeva: « Con non minore impegno e severità deve il comandante di corpo affrettarsi a reprimere al primo indizio il concubinaggio, origine di unioni indecorose e causa troppo spesso di scandali, di dissesti e di rovine. »

Fin qui la disposizione del nuovo è perfettamente identica alla precedente; ma poi seguendo, il regolamento del 1891 aggiungeva queste parole: « il matrimonio religioso non può essere menomamente un'attenuante del concubinaggio, essendo esso stesso da considerarsi come una gravissima mancanza da sottoporsi al Consiglio di disciplina, quando venga ufficialmente accertato. »

Io vi ho sostituito una dizione diversa, che è la seguente: « il comandante di corpo eserciterà speciale vigilanza sulle eventuali infrazioni alle leggi, che regolano il matrimonio dei militari, e, quando sappia che un ufficiale abbia contratto unione col solo rito religioso, dovrà, resistendo inesorabilmente a qualsiasi sentimento di malintesa pietà, procedere tosto verso i trasgressori, onde sia loro applicata la disposizione dell'articolo 2 della legge del 4 agosto 1895. »

Ora non v'ha chi non vegga come questa disposizione sia più severa della precedente. Ma l'onorevole Lucifero ch'è dotato di così buona memoria ricorderà e saprà che qui nella Camera io fui interrogato per sapere quali fossero i miei intendimenti nel caso che alcuno non avesse rispettato le leggi che regolano il matrimonio religioso.

Risposi allora di essere persuaso che questo matrimonio o concubinaggio che dir si

voglia, non possa rimanere occulto ad un comandante di corpo, il quale senta il dovere e la responsabilità di guidare e di dirigere i suoi giovani ufficiali nell'ammaestramento della vita. Aggiunsi inoltre che, mentre sarei stato severissimo verso gli ufficiali colpevoli, non avrei assolutamente transatto con i comandanti di corpo che si fossero resi colpevoli di negligenza.

Queste dichiarazioni io non ricordo precisamente a quale dei miei colleghi io facessi; ma si possono trovare nei resoconti della Camera.

Ricordo poi che in Senato l'egregio senatore Cerruti disse essere egli persuaso, come me, che la colpa principale fosse da attribuirsi a poca vigilanza dei comandanti dei corpi: ed io risposi che avrei agito severamente verso coloro di essi che ne risultassero responsabili.

Ed assicuro l'onorevole Lucifero che a quest'ora da lunga pezza i comandanti dei corpi sanno quale sarà la mia condotta se seguirò a rimanere a questo posto.

L'onorevole Lucifero potrà osservarmi: ma siete voi sicuro che questo regolamento sarà applicato? Io non posso farmi responsabile dei miei successori; ma assicuro l'onorevole Lucifero che io, vecchio soldato ed osservatore scrupoloso delle leggi dei regolamenti militari, saprò colpire in ogni occasione i colpevoli e coloro che per negligenza abbiano permesso che colpevoli vi siano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. L'onorevole ministro della guerra ha ricordato quello che egli ebbe a dire in occasione della discussione sulla legge pel matrimonio degli ufficiali, intorno alla responsabilità che i comandanti di Corpo hanno nei matrimoni non perfettamente regolari, che i loro dipendenti abbiano per avventura contratto. Ed io ricorderò anzi che, a proposito di un mio emendamento, che comminava pene eguali a quelle comminate ai trasgressori, ai comandanti di Corpo che a questi trasgressori non avessero fatto notare quanto grave fosse la mancanza loro, l'onorevole ministro rispose che non occorre che questa misura fosse scritta nella legge, poichè sarebbe stata contemplata nel regolamento di disciplina che egli avrebbe emendato in tal senso.

Imbriani. Deve presentare una nuova legge!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Lucifero. E poichè questo emendamento è stato introdotto e l'onorevole ministro, avendolo letto, mi ha dispensato dal darne lettura alla Camera, io ho mosso l'interrogazione mia soltanto per far notare a lui, e un poco anche alla Camera che mi sta ad ascoltare, che, salvo qualche mutamento di frase, il contenuto del nuovo paragrafo del regolamento risponde a capello al contenuto del primo. Esso si appella al sentimento di dovere del comandante di Corpo perchè, ove qualcuno dei suoi dipendenti contragga matrimonio irregolare, venga designato a quella punizione che la legge nuova ha reso assai più grave di quella che era nella legge precedente.

Ora se il sentimento della pietà ha potuto sull'animo dei comandanti di Corpo prima, allorquando le punizioni erano minori, vi è da essere sicuri che questo medesimo sentimento di pietà influirà adesso che la punizione è resa assai più grave.

A questo si sarebbe potuto ovviare soltanto comminando ai comandanti di Corpo, che hanno responsabilità eguali, nello adempimento del proprio dovere, a quelle degli ufficiali inferiori, la medesima pena che è stata comminata a questi ultimi.

Il ministro non volle provvedervi con la legge e promise di ripararvi col regolamento, ma mi pare che non vi abbia riparato troppo!

Io non entro nella discussione della legge nuova, alla quale ha fatto testè cenno l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Ne ha preso l'obbligo dinanzi alla Camera.

Lucifero. La discussione si farà allora. Ma io dico soltanto questo, che avendo riportato dal mio amico Marazzi, che mi duole di non vedere presente, in un suo scritto, un appellativo, una qualifica, che mi ha alienato le simpatie di tutte le ragazze da marito, quello cioè di *nemico nato del matrimonio* (*Oh! — Rumori*), almeno desidererei che non si mettessero gli ufficiali subalterni nello stato medesimo in cui erano prima e che non si ritenessero quindi necessarie quelle misure di rigore, che, se devono rammaricare ognuno che abbia buon cuore, devono nel tempo stesso ritenersi necessarie da chi reputa che la disciplina militare debba in tutta la sua estensione essere eseguita.

Per queste considerazioni io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Mocenni, ministro della guerra. Io debbo aggiungere poche parole a quelle che ho detto per dare ancora qualche schiarimento all'onorevole Lucifero.

Non v'è dubbio alcuno che la nuova disposizione del regolamento, prescrive in un modo assoluto l'azione del comandante del corpo; mentre la precedente non era così tassativa e poteva far nascere qualche dubbio in certi animi pietosi.

Oggi il comandante del corpo che mancasse al suo dovere, commetterebbe per questo solo fatto una grave infrazione alla disciplina e ne sarebbe colpito rigorosamente.

Del resto, se l'onorevole Lucifero desidera di sapere da me come mi regolerei in casi simili, glielo dico francamente e volentieri, perchè si sappia da ognuno.

Quando l'onorevole Lucifero dice: Io vorrei che la stessa pena fosse applicata al comandante del corpo, mi permetta l'animo benevolo dell'onorevole Lucifero, che io osservi che la colpa non è la stessa e che giustizia vuole che la punizione sia adeguata alla colpa.

Ma io posso assicurarlo, che sarò inesorabile e che io promuoverò subito il collocamento in disponibilità di quel comandante di corpo che violerà l'articolo 226. E con questo credo di averlo soddisfatto.

E poichè ho la facoltà di parlare, mi permetta l'onorevole presidente, che io risponda ad una interrogazione che ha fatto l'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani ha interrotto l'onorevole Lucifero, dicendo: Il ministro ha preso impegno di presentare una nuova legge.

Onorevole Imbriani, io l'assicuro che non ho mai dimenticato in vita mia un impegno. Mi rimane da vincere qualche difficoltà e quando l'avrò vinta, e spero ci riuscirò presto, la promessa che ho fatto alla Camera, e che considero sacrosanta, sarà soddisfatta.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Siccome l'onorevole ministro della guerra ha risposto alla interrogazione che io gli aveva diretta, per sapere quando avrebbe presentato un disegno di legge sul matrimo-

nio degli ufficiali, in obbedienza dell'ordine del giorno votato dalla Camera, prendo atto della risposta e ritiro l'interrogazione.

Presidente. Essendo trascorso il tempo consentito alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Di Lenna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di Lenna. Mi onoro di presentare alla Camera l'appendice alla relazione della Commissione sul disegno di legge: Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894 nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli assegni fissi del Regio esercito.

Presidente. Questa appendice alla relazione della Commissione sulla Conversione in legge di decreti relativi all'esercito sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge votati per alzata e seduta nella tornata di sabato.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Anselmi — Anzani — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barracco — Bastogi — Benedini — Bentivegna — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Billi — Biscaretti — Bogliolo — Bonacci — Bonacossa — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Broccoli — Brunetti Eugenio — Budassi.

Cadolini — Cafiero — Calleri — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Campi — Canegallo — Canzi — Capoduro — Cappelli — Caprucci — Carenzi — Carlomagno — Carotti — Casale — Casalini — Castelbarco-Albani — Castorina — Cavagnari — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Cianciolo — Cibra-

rio — Cimati — Cirmeni — Clemente — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colombo Giuseppe — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandù — Compagna — Contarini — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Costella — Cottafavi — Credaro — Crispi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Blasio Luigi — De Cristoforis — De Gaglia — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Nittis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvo — Di Broglio — Di Lenna — Di Lorenzo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Fanti — Farina — Farinet — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrucci — Fiamberti — Fili-Astolfone — Flaùti — Fortis — Frascara — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovannelli — Giuliani — Gorio — Grandi — Grassi Pasini — Grossi — Gualerzi — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leali — Licata — Lo Re Francesco — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariani — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martinelli — Marzotto — Masci — Materi — Matteini — Matteucci — Mazzella — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Morandi — Morelli Enrico — Morin — Morpurgo — Moscioni — Muratori — Murmura — Mussi.

Napodano — Nasi — Nicastro — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Pandolfi — Pansini — Papadonoli — Pascale — Pascolato — Pavia — Pellerano — Pennati — Peroni — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pisani — Poli — Pompilj — Pozzi — Priario — Pucci — Pullè.

Quartieri.

Raccuini — Rampoldi — Rava — Ricci Paolo — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rossi Milano — Rovasenda — Roxas — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Rummo — Russitano.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sanguinetti — Santini — Sanvitale — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serristori — Severi — Silvestrelli — Simeoni — Sineo — Soggi — Sola — Sonnino Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Taroni — Tassi — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Toaldi — Tondi — Tornielli — Torraca — Tozzi — Trincherà — Tripepi Francesco — Turbiglio Giorgio — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Verzillo — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weil Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zainy — Zavattari.

Sono in congedo:

Buttini.

Cantalamesa — Carmine — Corsi.

Galimberti.

Pignatelli.

Sono ammalati:

Caetani Onorato.

Faggioli.

Ghigi.

Marcora.

Niccolini.

Panattoni — Peyrot.

Ridolfi.

Siccardi.

Terasona — Trompeo.

Sono in missione:

Caldesi.

Assenti per ufficio pubblico:

Torrigiani.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Fulci Nicolò per modificazione alla legge elettorale politica.

L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò. Onorevoli colleghi, tenendo conto delle condizioni della Camera io sarò brevissimo nello svolgimento di questa mia proposta di legge.

Ricordo ancora che, quando si discusse l'ultima legge diretta ad introdurre alcune modificazioni nella legge elettorale politica, ad ogni lettura che se ne faceva (giacchè si discusse col metodo delle tre letture), emergeva un concetto solo ed era questo: assicurare la sincerità delle liste elettorali politiche, e la sincerità dei risultati elettorali. Anzi ritengo che unico e principale concetto di questa legge sia stato questo.

Con quella legge abbiamo fatto od almeno abbiamo creduto di far di tutto perchè le liste elettorali politiche riescissero sincere e perchè fosse tutelata la proclamazione dei candidati eletti; ma vi abbiamo lasciata una grande lacuna, la quale ormai ci siamo convinti che al più presto possibile deve essere eliminata.

Nella tesi che sostengo ho la fortuna di esser del parere della Giunta nostra delle elezioni, poichè a questa si è fatto reclamo precisamente contro la proclamazione di colleghi i quali avevano fatto parte appunto di Commissioni elettorali. La Giunta delle elezioni ha dovuto riconoscere che vi era nella specie una incompatibilità morale, ma che, siccome tale incompatibilità non era sanzionata dalla legge, essa non poteva pigliare in considerazione i reclami che le si facevano.

Ora non fa mestieri che vi dica che dove vi è incompatibilità morale, essa si deve tradurre in legge, e se siffatta incompatibilità morale colla carica di deputato vi è in coloro che hanno fatto parte delle Commissioni per la compilazione delle liste, evidentemente questa incompatibilità deve anch'essa tradursi in legge.

Allorchè si discussero qui le ultime modificazioni alla legge elettorale politica, una modesta voce si alzò, ed era la mia, per chiedere la ineleggibilità dei componenti la Com-

missione compilatrice delle liste, ma quella voce era troppo modesta, e non fu raccolta nemmeno dagli stenografi. E fu fortuna perchè, oggi, dopo l'esperienza di una elezione generale, e dopo che abbiamo visto tutti i difetti che quella legge presenta a questo riguardo, noi pacatamente, serenamente, potremo provvedere.

Io non so quello che è accaduto in tutte le provincie d'Italia: parlo di quelle che meglio conosco, e so che in alcune Commissioni provinciali vi erano persone che tutti sapevano essere candidati di quel tal collegio, e nessuna di esse ebbe la pudicizia (quando si discuteva la lista del loro futuro collegio) non di assentarsi, ma per lo meno di non mettervi tutto quel calore, tutto quell'entusiasmo che una retta condotta avrebbe dovuto loro imporre. (*Bene!*)

Io ritengo, onorevoli colleghi, che ciò sia accaduto in pochissime provincie, anzi, perchè le mie parole non siano fraintese, dichiaro che debbo ritenere che tutti i colleghi nostri, che facevano parte delle Commissioni delle liste e sono oggi fra noi, abbiano usato tutta quella riservatezza che, in simili casi, si impone a chi fa parte di Commissioni così delicate.

Un appunto si potrebbe fare alla mia proposta di legge; anzi so che codesto appunto si è fatto, ed è venuto da molte parti: voi volete accrescere le incompatibilità parlamentari.

Io non esprimo il mio pensiero su questo proposito. Forse lo avrei espresso qualche giorno fa, ove l'onorevole presidente del Consiglio, parlando d'incompatibilità parlamentari, avesse manifestato alla Camera quelle sue idee larghe alle quali, forse, un giorno, io potrò associarmi.

Ma consideriamo le incompatibilità parlamentari quali esse sono nella presente legge. Ne abbiamo una, ad esempio: quella dei deputati provinciali, che poteva esistere quando alle Deputazioni provinciali era affidata la tutela dei Comuni e delle Opere pie, ma non ora che quella tutela più non hanno.

Ora, mentre abbiamo conservato questa incompatibilità, la quale non dico che non abbia ragion d'essere, ma che, certo, non è di una grande importanza, abbiamo lasciati compatibili coloro che manipolano le liste, facendo così in modo che la fabbrica delle liste (perchè, in talune Provincie le liste si

fabbricano) diventi anche una fabbrica di candidati politici.

Onorevoli colleghi, ho detto che non avrei svolta la mia proposta di legge, per le circostanze in cui si trova la Camera, ed anche perchè a me pare (forse m'inganno) che essa sia di tale evidenza, che non occorra spendere molte parole, perchè abbia l'onore di essere da voi presa in considerazione.

Ma io vi ricordo che il collegio uninominale ha portato in Italia un grosso guaio (e non entrerà in una discussione per vedere se il collegio uninominale risponda alle esigenze dei tempi, o se si debba innovare questo sistema elettorale) il collegio uninominale ha portato in Italia un grosso guaio: l'asprezza della lotta fra candidato e candidato, la lotta aspra fra Comune e Comune; lotta che, come abbiamo visto nelle ultime elezioni, qualche volta degenera in fatti sanguinosi, in fatti che tutti noi abbiamo dovuto deplorare.

Or bene, noi, evidentemente, non potremo far molto per impedire che questo grande inconveniente sia di molto attenuato: ma potremo un poco attenuarlo: e sapete come, o signori? Facendo nascere la convinzione fra i contendenti, fra gli elettori, fra i partiti, che i candidati scendono nella lotta a parità di armi, a parità di condizioni.

Credete, onorevoli colleghi, che in questo modo le nostre lotte saranno meno acris di quello che siano state finora.

Egli è per questo, onorevoli colleghi, che io spero vorrete avere la cortesia di prendere in considerazione la mia proposta di legge, salvo ad introdurre tutti quegli emendamenti che si crederanno convenienti, perchè io vi assicuro che non tengo che il mio disegno di legge sia votato tal quale; e se la vostra esperienza, se i lumi che mi vorrete dare, potranno convincermi che sia opportuno d'introdurre nella mia proposta alcune innovazioni, credete pure, onorevoli colleghi, che io sarò lieto di accettarle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Fulci Nicolò. Dirò soltanto che la legge per le incompatibilità parlamentari è necessario sia radicalmente modificata.

L'esperienza fatta nell'esercizio della de-

putazione, e quella maggiormente fatta stando al Governo, mi hanno fatto rilevare le incoerenze, le difficoltà, i danni che apporta il contemporaneo esercizio di alcune funzioni amministrative, e politiche.

Siccome il Governo intende di presentare nella prossima Sessione una riforma della legge elettorale politica, che comprenderà anche quella delle incompatibilità, così pregherei l'onorevole Fulci di aspettare fino a quel giorno. Se poi egli insistesse nella sua proposta, non mi opporrei, ripeto, che fosse presa in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle benevole parole con le quali ha accettato il mio disegno di legge. Le sue promesse sono abbastanza esplicite, ed io debbo interpretarle in questo senso: che nella futura Sessione noi potremo avere una legge la quale modifichi quella attuale.

In tale condizione non ho difficoltà di ritirare il mio disegno di legge, dichiarando che qualora nella nuova Sessione il disegno non fosse presentato, tornerò a presentarlo io.

Presidente. La discussione è esaurita avendo l'onorevole Fulci Nicolò ritirato il suo disegno di legge.

Discussione intorno alla mozione politica.

Presidente. Procediamo nell'ordine del giorno.

La Camera ricorda che l'onorevole Muratori ed altri colleghi hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ne approva la politica e passa all'ordine del giorno. »

Questa mozione, per voto della Camera, fu iscritta nell'ordine del giorno della seduta d'oggi. Io quindi apro la discussione intorno alla mozione stessa e do facoltà di parlare all'onorevole Di Rudini, primo iscritto contro. (*Segni d'attenzione — Molti deputati si recano intorno all'oratore*).

Onorevoli colleghi, li prego di sgombrare l'emiciclo e di riprendere i loro posti.

Di Rudini. Prima di entrare nel merito di questa discussione mi corre il debito di rispondere brevemente, per fatto personale, all'onorevole Di San Giuliano.

L'onorevole Di San Giuliano, nella seduta

di ieri l'altro chiedeva se fosse vero che il generale Gandolfi era stato autorizzato da me a prendere impegni ed a fare promesse nel convegno che egli tenne sul Mareb con Ras Mangascià.

L'impegno sarebbe stato quello, se non erro, di riconoscere Ras Mangascià come re del Tigrè; la promessa, quella di dargli i mezzi necessari perchè egli potesse conquistare la posizione di Negus rovesciando Menelik.

L'onorevole Crispi interrompe l'onorevole Di San Giuliano, rispondendo una parola molto efficace: « mai! »

Ma siccome può nascere il dubbio se l'onorevole Crispi avesse parlato per sè, o anche per conto dei suoi predecessori...

Crispi, presidente del Consiglio. Parlai per me.

Di Rudini ...mi corre il debito di assicurare l'onorevole Di San Giuliano, che l'onorevole Crispi avrebbe potuto parlare anche in mio nome.

Una simile domanda mi era stata fatta nel 1892 dall'onorevole Martini, mi pare, certo dall'onorevole Antonelli: ed io risposi presentando un Libro Verde esauriente intorno a questa materia.

Dico di più: nella tornata del primo aprile 1892 fu fatta da me, in proposito, la più esplicita dichiarazione: e se l'onorevole Di San Giuliano volesse rileggere quel mio disadorno discorso, troverebbe che dico oggi quello che dissi due o tre anni or sono. È costume parlamentare ormai invalso anche presso di noi di rovesciare sui ministri caduti una gran parte delle responsabilità che scaturiscono dai fatti avvenuti quando non erano più al Governo. Il Thiers usava dire che concedeva ai suoi avversari sei mesi di tempo, durante i quali era disposto ad accettare ogni responsabilità. Io non ho concesso sei mesi soli; ho concesso tre o quattro anni circa; mi pare che ci sia prescrizione, e che io abbia riacquistato il diritto di essere lasciato in pace.

Del resto, signori, io tenni in Africa una politica di raccoglimento, perchè le avventure e le espansioni non mi parevano opportune. Mirai sempre alla pace, e fui abbastanza fortunato per mantenerla; ma seppi altresì prevedere gli eventi, perchè quell'esercito coloniale che ha fatto così buona prova, è opera mia e dell'onorevole Pelloux. Trovammo un piccolo nucleo di truppe nere che erano state

molto opportunamente organizzate; e noi ci giovammo di questa esperienza ed assumemmo la responsabilità di affidare la difesa della Eritrea all'esercito coloniale, che oggi fa, ripeto, ottima prova. Ma non insisto su questo argomento, perchè altri e più gravi pensieri c'incalzano.

Noi ci separammo l'estate scorsa con la persuasione sincera che nuove espansioni non sarebbero avvenute in Africa; e debbo credere che questo fosse il pensiero intimo del Governo; senza di che non saprei come e perchè l'onorevole Crispi avesse allora accettato il mio ordine del giorno che, pur prendendo atto delle sue dichiarazioni, suggeriva al Governo una politica di pace e di raccoglimento. Io non dirò che siamo stati ingannati; dirò questo soltanto: che riaperta la Camera ci siamo ritrovati qui nel tempo stesso in cui si svolgevano nuove conquiste.

Signori, io non ho, in verità, preoccupazioni d'indole militare; non le ebbi mai. Non mancherebbe altro all'Italia che lasciarsi battere da Mangascià e da Menelik! Siamo poveri, ma siamo al tempo stesso abbastanza virtuosi e patrioti per guadagnare la vittoria quando essa è necessaria all'onore e al decoro della nostra patria. Quindi, torno a dire, non ho alcuna preoccupazione d'indole militare. Ma mi domando se nelle presenti condizioni finanziarie, se nelle presenti condizioni d'Europa sia opportuna questa grande impresa coloniale, la quale fatalmente ci trae alla conquista dell'intera Abissinia e dello Scioa.

È inutile illudersi: e mi spiace che il Governo che una così grande conquista ambisce, non sia venuto a dire apertamente e francamente: questo è il voler mio, che ho imposto all'Italia; questo è il voler mio che impongo a voi; e dico imporre, perchè, parlando schietto, se v'era un punto nel quale la pubblica opinione fu unanime, è questo: che bisognava far sosta nell'impresa africana.

Ad ogni modo, al punto in cui sono arrivate le cose, mi sia lecito chiedere oggi al Governo come egli intenda di organizzare il paese che ha conquistato. È un argomento di estrema difficoltà, visto che in Africa le vittorie s'hanno forse a temere più delle sconfitte; imperocchè dal punto di vista finanziario ed amministrativo, quelle vittorie vi creeranno imbarazzi molto maggiori.

Come volete organizzare il paese, ed in

qual modo volete provvedere alle spese che inevitabilmente dovranno gravare sul bilancio dello Stato?

Per me, da qualunque punto di vista io consideri la politica africana del Governo, sono obbligato a dire che essa è stata, per lo meno, inopportuna; e, per questa parte, la Camera lo comprenderà, sono obbligato a dargli voto contrario.

E veniamo alla politica estera.

L'onorevole Blanc pronunziò un discorso che io cercai di ascoltare attentamente, ma che mi fu impossibile udire, vista la generale disattenzione della Camera. (*Si ride*).

Mi sono creduto perciò in dovere di leggere questo discorso, e debbo sinceramente confermare che ne ho capito anche meno di quello che ne avevo compreso ascoltandolo. (*Si ride*).

Una cosa sola mi è parsa chiara ed evidente, cioè la solita, abituale, ostinata insinuazione malevola dell'onorevole Blanc contro tutti i suoi predecessori! (*Sensazione e commenti — Denegazioni del ministro degli affari esteri*).

Se non si trattasse che dei vivi, pazienza: essi possono difendersi, se lo credono; e possono anche non rispondere, come uso fare io, non solamente verso l'onorevole Blanc, ma verso tutti. Ma l'onorevole Blanc censura troppo abitualmente i morti, e questi morti si chiamano Cairoli, Mancini, Robilant.

Io ho combattuto i Ministeri di cui essi facevano parte e tuttavia un consiglio potrei dare, ed un augurio posso fare all'onorevole Blanc: quelli cioè di esser capace di rendere al Paese la metà dei servigi che gli resero e Cairoli e Mancini e Robilant. (*Interruzioni e commenti*).

Voci. No, no.

Presidente. Facciano silenzio!

Di Rudini. Queste cose le lasci dire all'onorevole Crispi, perchè Crispi è Crispi: Crispi ha fatto l'Italia: Cavour non c'entra per niente! (*Applausi a destra — Commenti prolungati*). E ad ogni modo l'onorevole Crispi, sia detto a sua lode, ha sempre avuto il coraggio di combattere a viso aperto i suoi avversari, quando erano vivi e di tacerne quando erano morti! (*Approvazioni*).

Ma l'onorevole Blanc, il quale ha avuto l'alto, invidiabile onore di servire il Paese sotto gli ordini di uomini preclari, usi al-

meno qualche riguardo per la loro memoria! (*Approvazioni e commenti in vario senso*).

L'onorevole presidente del Consiglio disse che egli aveva creduto opportuno di spedire la nostra flotta in Oriente: ed io approvo questo provvedimento.

L'Italia ha, senza dubbio, gravi interessi nel Mediterraneo. I soli, veri, grandi interessi d'indole internazionale che ha l'Italia, stanno appunto nel Mediterraneo. Sono queste le sole e le vere questioni che direttamente la interessano. Io quindi non disapproverò un provvedimento che, preso isolatamente, significa, per me, vigilanza.

L'onorevole presidente del Consiglio disse altresì che l'Italia aveva da fare in Oriente una politica che le era imposta dalle sue tradizioni: ed io approvo anche queste parole. Ma intendiamoci intorno al loro significato. Le approvo, se esse significano quello che intendo io; non saprei approvarle se esse significano una cosa diversa.

Per me, la politica tradizionale dell'Italia in Oriente, è politica di conservazione dello *statu quo*; è politica di resistenza contro tutti coloro i quali vogliono menomare l'indipendenza dell'Impero ottomano; è politica di resistenza contro tutti coloro i quali vorrebbero spingere l'Europa ad un nuovo ed inconsulto reparto di quell'Impero. Questa è per me la politica tradizionale del nostro paese.

E senza le amare e ingiustificate censure fatte dall'onorevole Blanc ai suoi predecessori, io forse non avrei mosso obiezione alcuna. Ma codeste accuse ai predecessori mi fanno dubbioso intorno al significato delle parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, e mi auguro che egli voglia chiarirle in guisa da dissipare qualsiasi dubbio, non solamente dell'animo mio, ma dell'animo di tutti coloro che mi ascoltano. Imperocchè a me pare cosa innegabile che la pace non possa essere guarentita ed assicurata in Europa che ad una condizione: quella che tutte le grandi potenze facciano in Oriente una politica veramente disinteressata. (*Commenti*).

Il fatto personale con l'onorevole Di San Giuliano mi condusse a parlare di politica africana e conseguentemente mi son lasciato trascinare a fare qualche breve osservazione intorno alla politica estera.

Ma io vengo oggi all'argomento precipuo che ci sta dinanzi: al voto di fiducia che c

si chiede colla mozione presentata dall'onorevole Muratori e dagli altri suoi colleghi.

Io non amo risollever questioni irritanti. Pure debbo a malincuore rammentare che, nella Sessione passata, per due argomenti dissentii dal Ministero: per la sistematica offesa alle leggi e allo Statuto del Regno, e per la soluzione data alla questione morale. (*Commenti*).

La Camera, con due voti solenni che, io non dubito, furono improntati al più alto senso di patriottismo, ha concesso due diversi indulti; i quali possono e debbono avere effetto giuridico, ma non già quello morale, inquantochè non possono spingermi a consentire al Governo quella fiducia che io gli ho, per questi motivi, espressamente negata in altre occasioni.

Mi duole, ripeto, di risollever questioni irritanti; ma era debito mio il farlo, e credo di averlo fatto con una brevità che tutti riconosceranno. (*Bravo!*)

E intanto questo Governo, che voi avete fatto onnipotente, deve chiedere alla Camera, con esempio nuovissimo che non ha precedenti, l'ausilio di una Commissione di nove deputati, la quale testifichi la verità delle sue parole, e tolga un dubbio che io non oso neppure di sollevare! (*Bravo!*)

Ed intanto questo Governo, che voi avete fatto onnipotente, può far condannare i delinquenti minori, ma riesce impotente a far condannare i delinquenti maggiori. (*Commenti*).

E intanto questo Governo, che voi avete fatto onnipotente, è costretto, nel caso dell'onorevole Giolitti, a sviare prima l'azione della giustizia, e a sospenderla poi, fino al giorno in cui è stato cambiato l'ambiente nel consesso dei giudici!

Ed ora passiamo alla politica interna.

Grandi riforme furono fatte balenare agli occhi dei deputati, quando l'onorevole Crispi assunse il governo della cosa pubblica. Ma allo stringer dei conti, questa politica interna dell'onorevole Crispi si è condensata tutta esclusivamente in una politica di repressione: si sono ad arte esagerati i pericoli che il paese correva perchè le pecore spaventate si potessero raccogliere intorno al pastore. (*Bravo! — Commenti*).

Certo, o signori, tutti i Governi hanno il diritto e il dovere di reprimere le offese alla pubblica pace ed alla legge; ma

la repressione fu sempre considerata non come fine ma come mezzo di governo; e nel momento attuale pare a me, invece, che la repressione sia ormai lo scopo unico della politica interna del nostro paese. (*Bravo!*)

E questo spiega l'erronea applicazione che è stata fatta delle leggi eccezionali!

Io votai quelle leggi...

Imbriani. Male, male.

Di Rudini. ... e sarei disposto a votarle ancora una volta...

Voci. No, no.

Di Rudini ... ove al Governo fossero altri uomini. (*Commenti*).

Ma io votai una legge contro gli anarchici e non l'ho votata contro i socialisti.

Imbriani. Contro nessuno le eccezioni.

Di Rudini. Il giorno in cui ho letto che in Palermo si era arrestato il signor barone Colnago e il signor Alessandro Tasca, non ho creduto alla notizia; e quando la notizia mi fu confermata, ho pensato che il mio buon amico De-Seta fosse ammattito. (*Mormorio*). In verità ripensando ai casi della mia giovinezza, alle aspre lotte sostenute contro il Governo borbonico, in verità mi sono rammentato di parecchi episodi nei quali il direttore Maniscalco era stato assai più temperato e più conciliante di alcuni funzionari del presente Governo. (*Oh! ooh! — Commenti. — Approvazioni*).

Quando, pochi giorni addietro, si è sparsa la notizia delle amorevoli cure che si spendevano intorno al letto del detenuto Drago, ho largamente lodato il Governo; ma mi sono nel tempo stesso persuaso che il signor Drago, che non conosco, non può essere un delinquente comune. Il Drago è, secondo me, niente altro che un perseguitato politico; senza di che il Governo non avrebbe mostrato tanto interesse per iscolparsi, forse, della grave responsabilità che esso aveva assunto imprigionandolo. (*Commenti*).

E qui vado incontro ad un'accusa che mi si rivolgerà: anche voi avete represso, e violentemente, crudelmente represso. Sì, è vero; ma io non ho mai fatta persecuzione politica. Quando nel 1866 assunsi la prefettura di Palermo, una condizione posi, che fu accettata dai miei superiori, quella che fossero posti in libertà tutti i detenuti politici. E lo furono.

Io fui amico devoto e sincero del Minghetti, del Sella, del Lanza, del Ricasoli; ebbene,

in nome loro sono obbligato a protestare contro queste persecuzioni politiche che i nostri maggiori non fecero mai; o se qualche volta per necessità di Stato dovettero farle, si affrettarono a concedere spontaneamente un'amnistia pacificatrice, prima che fosse richiesta; nè mai osarono prometterla per non mantenerla che a mezzo. (*Bene! Bravo? — Applausi all'estrema sinistra e a destra.*)

Imbriani. È vero che fu promessa e non fu mantenuta! (*Rumori.*)

Di Rudini. L'onorevole Crispi disse: « Io non so dove finisca l'anarchia e dove il socialismo cominci ».

Un uomo di Stato come l'onorevole Crispi dovrebbe saperlo. (*Bravo!*) Fra anarchia e socialismo vi è tutta la differenza che passa fra l'apostolato del pensiero e l'apostolato del delitto, (*Commenti*) fra Babeuf e Marat, fra Proudhon e Caserio, fra Lassalle e Noebel e, mi si lasci pur dire, fra Crispi e Lega.

Sì, o signori, la nota più geniale nel carattere dell'onorevole Crispi è la sua tendenza socialista, la sua benevolenza per gli umili; ciò non gli fa torto, e quindi non mi venne in mente che egli dovesse imprigionare sè stesso. (*Commenti*). Così non ostante queste sue tendenze socialiste, una parte notevole, forse la maggioranza fra i conservatori, in Italia, ha creduto di scegliere l'onorevole Crispi per suo capo credendolo il solo uomo capace a mantenere e difendere il presente ordine di cose.

Questo vuol dire, o signori, che vi è una grande, immensa differenza fra la propaganda del pensiero e quella del delitto, fra la propaganda socialista e la anarchica.

Ora, questa politica del Governo ha essa prodotto i frutti che se ne attendevano coloro che l'hanno sostenuta ed invocata? Io credo di no. L'effetto prodotto è questo: che i socialisti non saranno aumentati di numero, ma sono di gran lunga aumentate le simpatie che essi ispiravano; perchè tutti coloro che resistono e protestano contro questa politica, sono dalla fatalità trascinati a confondersi col partito socialista. Ed avviene, o signori, che il Barbato è, due volte, eletto a Milano; che il Bosco è, due volte, eletto a Palermo; che il De Felice è, due volte, eletto a Roma. La qual cosa non significa che i loro adepti, o i loro consoci, o i loro correi, siano aumentati di numero, o siano con essi solidali, ma significa che l'Italia protesta contro una po-

litica che crede contraria ai principî di libertà. (*Bene! Bravo!*) È cosa notevole!

Io appartengo da molti anni a questa Assemblea, a quest'Assemblea essenzialmente borghese, e quindi ferocemente contraria a qualsiasi tendenza socialista, tanto che da ventisei anni circa che vi appartengo, non ho udito mai un discorso di socialismo, che non fosse sempre, costantemente — e mi sia lecito dirlo — che non fosse poco cortesemente accolto; eppure l'altro giorno l'onorevole Berenini ha potuto fare, qui in quest'Aula, ad alta voce l'apologia del socialismo; e ciò perchè anche voi che sostenete il Governo, comprendete che questi ha ecceduto. (*Bravo! Bene!*)

Eppoi, o signori, credete voi sul serio di poter sopprimere il socialismo nel mondo? Non sapete che da quando il mondo esiste, sotto forme diverse, e con nomi diversi, vi è stato e vi sarà sempre una lotta tra le due tendenze, che noi ora chiamiamo, l'una l'individualista, e l'altra la collettivista?

Credete voi di poter frenare, di sopprimere il pensiero? Non sapete che le libere discussioni fra le più opposte tendenze costituiscono il trionfo vero della civiltà moderna? Poichè questa discussione conduce tutti i giorni socialisti e individualisti, a temperare quanto vi ha di aspro e di assoluto nei loro precetti.

Non sapete voi che la discussione, tempera, non inasprisce la lotta, e prepara il trionfo delle virtù e dei principî cristiani, dai quali solo si può sperare la pace pubblica e la salute dei popoli? (*Bravo! — Commenti.*)

E poichè ho parlato di principii e di virtù cristiane, sono quasi per forza costretto a parlare della questione ecclesiastica. (*Vivissima attenzione.*)

L'onorevole Crispi tre cose ci ha detto: Primo: io sono deista. In verità, se ho qualche intelletto, la lettera che è venuto a leggerci, e per la quale è venuto a farci la sua professione di fede, dovrebbe classificarsi piuttosto tra le professioni di fede agnotistica.

Del resto cosa importa alla politica italiana che l'onorevole Crispi sia o no deista? Anche i massoni sono deisti, perchè quando scrivono sopra i loro documenti « alla gloria del grande Architetto dell'Universo » io m'immagino che con quell' « Architetto dell'Universo » intendano designare quella cosa che noi chiamiamo Dio. (*Commenti diversi — Ilarità — Rumori.*)

La Camera sa che io non sono oratore, e che parlo con estrema difficoltà; ma come è stata sempre molto larga e generosa nei casi di *lapsus linguae*, spero che vorrà perdonare a me anche questo. Ne prendo nota però, perchè la sua agitazione mi afferma che nella Camera italiana esiste un sentimento verso la divinità più alto e più puro di quello che alcuni hanno a torto immaginato. (*Applausi a destra — Commenti in vario senso*).

L'onorevole Crispi ha detto in secondo luogo che avrebbe mantenuta la legge sulle guarentigie.

Per la verità io fui, credo, il primo a formulare il pensiero della intangibilità (per quanto sono intangibili le cose umane) della legge sulle guarentigie; affermando, se non erro, in un discorso a Milano, che essa era una legge statutaria, (*Commenti*) al contrario di quanto disse l'onorevole Crispi, il quale asserì che essa non solo era una legge mutabile, ma avrebbe dovuto essere mutata fra breve tempo...

Colajanni Napoleone. Allora era deputato! (*Rumori*).

Di Rudini. Abbia pazienza, onorevole Colajanni. Ebbene, mi compiaccio delle dichiarazioni recentemente fatte dall'onorevole Crispi, e prego Dio (*Harità — Commenti*) che le mantenga per lungo tempo nel caso, molto difficile, certo lontano, che egli debba tornare sui banchi dell'opposizione.

Una terza cosa ha detto l'onorevole Crispi: « L' *exequatur* può e deve essere revocato ».

Giuridicamente parlando non metto in dubbio che lo Stato possa assumersi di revocare gli *exequatur* concessi ai vescovi; dubiterei forse, se il potere esecutivo sia già investito di questa facoltà; ma nel tempo in cui si mettono le tasse per Decreto Reale, questa è questione affatto trascurabile (*Commenti*).

Ma in verità l'onorevole Crispi non ha fatto una scoperta peregrina, perchè altri giuristi, fortissimi in diritto ecclesiastico, hanno sostenuto questa tesi; e confesso che guardando alla quistione dal lato giuridico, essa non mi fa nè caldo nè freddo. Fate pure. Credete però che la revoca dell'*exequatur* sia più efficace della concessione dell'*exequatur*?

Le due cose si valgono. Capisco che nella difficilissima condizione in cui l'Italia si trova rispetto alla Chiesa cattolica, si possono ancora conservare questi ferri vecchi; ma sono molto vecchi e arrugginiti, o signori! Sono

ferri vecchi e arrugginiti; perchè essi avevano una qualche efficacia solo nei tempi nei quali tra lo Stato e la Chiesa, pure essendoci un accordo sostanziale, sorgevano a quando a quando dissidi sulle cose minori; e l'*exequatur* era un modo di costringere la Curia pontificia a non rompere un accordo, che era anche nell'interesse suo di mantenere.

Ma nei tempi moderni, con la capitale d'Italia in Roma; col dissidio insanabile (perchè la questione del potere temporale è insanabile) con questo dissidio insanabile, ci vuol altro che l'*exequatur*!

Perciò, o signori, io credo che bisogna asurgere a più alte considerazioni. L'onorevole Bovio disse l'altro giorno, e ben disse, — e non è la prima volta che lo dice — che lo Stato italiano deve essere laico. Sì, onorevole Bovio, lo Stato italiano non può essere che laico; salvo a voler confondere in sé i due reggimenti; lo Stato italiano non può a meno di essere laico.

Ma non è questa la questione; la questione è ancora più alta, ed è quella di sapere qual'è il contegno che questo Stato laico deve tenere rispetto alla Chiesa cattolica, *that is the question*.

Se noi fossimo in un paese in cui sono numerose e diverse le confessioni religiose, la questione non avrebbe una grande importanza. Ma ne ha una suprema in Italia, dove, sopra trenta milioni d'italiani, ventinove e mezzo, a dir poco, sono cattolici. Perchè sono cattolici anche quelli che non vanno a messa, non sposano davanti al parroco; sono cattolici anche quelli che si dimostrano irriverenti verso la Chiesa e forse increduli, perchè costoro raramente muoiono senza aver chiamato il confessore. (*Bravo! — Commenti*).

Questa è la verità.

Ora, di fronte ad una consimile situazione di cose, la legge deve essere molto, ma molto liberale. Si consideri infatti che la rivoluzione italiana fu rivoluzione essenzialmente politica; essa volle abbattere il potere temporale, ma niente altro che il potere temporale.

Nessuno immaginò mai di proporre una riforma religiosa; e alcuni pochi che avevano adombrato questo pensiero, se ne ritrassero immediatamente perchè sentivano che sarebbero caduti nel ridicolo.

Lo Stato dunque deve concedere alla Chiesa, cioè ai suoi cittadini, tutte quelle condizioni

che sono necessarie perchè possano liberamente professare il proprio culto. E questo fu il concetto direttivo della politica, fatta dai nostri maggiori, della politica iniziata dal conte di Cavour. Ed è a questa politica, che, poco alla volta, bisogna dare adeguato svolgimento; perchè non torna il conto di contrastare il sentimento religioso, avvegnachè non vi è, nè vi può essere grandezza di popolo, se non v'è sentimento religioso. (*Approvazioni a destra*).

Or questa politica, o signori, è la sola che ci sia consentita dalle nostre condizioni interne, perchè, se voi vi allontanate da questa, dovete cadere nella persecuzione, assolutamente impossibile nei tempi moderni. Questa politica richiede pertanto una grande equità, una grande equanimità, una grande pazienza; essa vuole che si fuggano le alternative di amore e di odio e impone una grande serietà, una grande serenità, e soprattutto una grande perseveranza, perchè la politica di libertà non può fruttare che a lunga scadenza; e, credetelo pure, a lunga scadenza frutterà il riconoscimento incontrastato della caduta del potere temporale, perchè le coscienze più timorate si sentiranno al sicuro per la fermezza e la continuità della nostra politica. (*Bene! a destra*).

Ho toccato su per giù, molto rapidamente lo spero, tutti gli argomenti, che furono oggetto delle interpellanze svolte nei giorni scorsi.

Ma, quando mi si domanda un voto esplicito di fiducia, non posso a meno di toccare fuggacemente un'altra nota stridente.

Signori, dicono taluni, e non interamente a torto, ch'è vicino il giorno in cui dovranno prevalere in Italia i clericali o i radicali. Io non lo credo, perchè ritengo che il partito liberale in Italia, sebbene disfatto e disorganizzato, abbia in sè tanta forza, sopra tutto per il valore delle sue dottrine, da fare argine a clericali e a radicali insieme; ma ad una condizione: e la condizione è questa, che il partito liberale sappia risolvere la questione economica; perchè se noi liberali di questa o di quella parte della Camera non siamo capaci di risolvere il problema economico, dovremo prestamente consegnare le armi ai clericali, ovvero ai radicali.

Il ministro Sonnino, mio amico personale, nonostante il grande peccato di essere associato a questo Ministero, (*Si ride*) ha senza

dubbio reso qualche servizio al Paese; ha senza dubbio migliorato le condizioni del nostro bilancio.

Non sarebbe onesto il negarlo. Evidentemente egli ha dapprima esagerato le tinte scure per accrescere il disavanzo, ponendo in conto quelle spese ferroviarie a cui ha poi dovuto rinunciare, rientrando così nei cancelli della legge Branca. Ha poi abbellito le tinte rosee, mettendo in conto, come entrate normali, il provento del dazio sui cereali, la qual cosa è assai discutibile; ma non si può negare che l'onorevole Sonnino abbia recato vantaggi al bilancio italiano.

Eppure la gratitudine del Paese e dei suoi colleghi nella Camera è minima. Il fatto non è nuovo, mentre politica e ingratitudine sono due equipollenti.

Ma in questo caso l'ingratitudine significa qualcosa più dell'ordinario, essa significa che il bilancio da sè solo non dice niente; assolutamente niente. E non dice niente, o signori, perchè tutti sanno che il pareggio vantato è alquanto effimero. È effimero perchè, alcune fra le nostre entrate sono in diminuzione; è effimero perchè se i cereali compensano il prodotto deficiente di alcuni capitoli nell'anno corrente, non risarciranno, giova sperarlo, le deficienze che si potranno verificare nell'anno venturo.

Quanto alle spese, ci sono alcune incognite paurose; una di esse è l'Africa. Salvo che voi non siate capaci di fare il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani e dei tre pesci, cosa che io non credo, poichè questa potestà divina non l'avete, io temo che debbano scaturire spiacevoli sorprese, le quali si convertiranno in milioni da iscriversi in bilancio. Non è possibile che sia esatto e vero quello che voi dite riguardo alla spesa, occasionata dalla guerra combattuta in quelle regioni. Non è possibile. Dunque l'incognita resta ed è assai paurosa.

Ma c'è un'altra incognita più paurosa ancora. E mi rincresce di dover esser duro soprattutto con i miei amici personali; ma il ministro della guerra ha arruffato le cose dell'esercito in tal guisa che io non so davvero come egli ne abbia avuto il coraggio. Voi credete che l'esercito possa continuare a vivere nelle presenti condizioni? Ma delle due l'una: o dovete avere il coraggio di accrescere, e di molto, gli stanziamenti che avete fatti in bilancio, o dovete avere quello di mo-

dificare gli ordinamenti in guisa da assicurare al paese un esercito che sia valido in guerra.

Le teoriche della forza minima in pace e della forza massima in guerra sono teoriche che invecchiano perchè si trasformano ogni giorno in tal guisa che saranno presto ritenute come morte e sepolte.

La Francia, la Germania pensano ad una sola cosa: ad avere un effettivo di pace alto nelle loro unità tattiche e segnatamente nelle loro compagnie di confine, perchè esse vogliono un esercito che sia capace di aggredire inaspettatamente — diciamo la parola — se è necessario, come di difendersi contro qualsiasi inaspettata aggressione. (*Bravo!*)

Ei io non so se il ministro della guerra potrebbe assumere di fronte al paese ed alla Camera la responsabilità di una repentina mobilitazione, quando si consideri che le nostre compagnie, vale a dire le nostre unità tattiche, hanno nel presente una deficienza di uomini che non ebbero mai. (*Bene!*)

Mi scusino la parentesi, ma essa risponde ad un sentimento spontaneo dall'animo mio, perchè questa patria troppo gravi sacrifici ci costa, per permettere che si arruffino con Decreti Reali gli ordinamenti militari votati per legge e che si arruffino da un ministro, che non ha nè autorità, nè diritto di farlo!

Voi, onorevole ministro della guerra, non avete questa autorità; non potevate fare ciò che avete fatto. Voi avete usurpato tutti i poteri della Camera per disorganizzare l'esercito! (*Bravo!*)

Chiedo scusa alla Camera se ho parlato con eccessivo calore e, sto per dire, sarei disposto a ritirare qualsiasi parola, che potesse essere sembrata offesa alle persone.

Ma sul nostro bilancio pesa un'altra gravissima incognita, ed è questa: che le condizioni economiche del paese non consentono il mantenimento di certe aliquote d'imposta, e di certe fiscalità, che sono davvero assurde.

Il ministro del tesoro, giustamente preoccupato delle condizioni del bilancio e degli effetti aritmetici che si sarebbero prodotti con l'applicazione del catasto accelerato in alcune Provincie del Regno, ha creduto di proporle la soppressione.

Ebbene, che cosa è avvenuto? Il finimondo! E perchè? Perchè non solo si mancava ad una promessa, non solo si sospendeva un atto di giustizia, sul quale, da lungo tempo, si

era fatto assegnamento, mettendo a dura prova la pazienza e il patriottismo ammirevole del contribuente italiano...

Imbriani. Troppa!

Di Rudini... ma anche per l'impossibilità assoluta di pagare. Sono persuaso che le Provincie a catasto accelerato, se avessero potuto, avrebbero tollerato anche la nuova disillusione, ma non lo possono, perchè il valore della proprietà è scemato, perchè i pesi ipotecari su questa proprietà sono rimasti immutati non solo, ma sono forse accresciuti, perchè l'imposta presente è divenuta proporzionatamente più grave di quella che fosse alcuni anni addietro ed i proprietari non possono più sopportarne il peso.

Ed ora? Ora ecco che il Governo bisogna che ceda, che trovi un componimento... anzi credo che il componimento sia già trovato... ed invito il Ministero a dichiararlo. Così avrò fatto l'ufficio di paciere fra il Ministero e la maggioranza; e spero che gli amici del Ministero, e il Ministero stesso, me ne saranno grati. (*ilarità*).

A giorni verrà in discussione la legge sui magazzini generali per gli zolfi. Ebbene, io proporrò l'abolizione completa del dazio di uscita sugli zolfi, (*Benissimo!*) non facendo così che ripetere la stessa proposta, che annunziai alcuni anni or sono.

Ed è l'incalzare della crisi, che mi consiglia a ripeterlo. Sono persuaso che il Governo la respingerà, sono anzi persuaso che anche la Camera la respingerà; ma sono altrettanto convinto e persuaso che Camera e Governo, se respingeranno la mia proposta nell'anno corrente, l'accetteranno sicuramente nell'anno venturo. E perchè? Perchè è assurdo sperare che l'industria degli zolfi nelle condizioni presenti possa sopportare il dazio d'uscita di 11 lire per tonnellata! Come volete che l'industria degli zolfi che non dà forse un milione di utili all'Isola intera, paghi 4 milioni d'imposta per il solo dazio d'uscita? È roba da ridere: non potete mantenerla questa imposta e converrà rinunziarvi.

Così voi sarete costretti ad alleggerirne altre, rendendo nel tempo istesso più lievi non poche fiscalità. Ed a queste vagamente accenno, perchè se dovessi parlarne ne discorrerei sino a domani. Proprio sino a domani: io vengo dal paese della fillossera e degli zolfi, vengo cioè dalla Sicilia, e, posso dirvi che vedendo da vicino come funziona la no-

stra amministrazione, c'è proprio da mettersi le mani nei capelli.

Non ne fo torto nè punto nè poco all'Amministrazione presente: è colpa questa che va divisa fra tutti i ministri precedenti. Ma certo è che per le imposte, come per la fiscalità noi siamo il primo popolo della terra.

Dunque, come dicevo, voi avete molte incognite che insidiano al bilancio. E cosa significa questo? Significa che voi avete dinanzi non un problema esclusivamente finanziario, ma innanzi tutto un problema essenzialmente economico. Ed è difficile problema, del quale il Ministero presente, non si è preoccupato e quindi mi sembra assai disadatto a risolverlo.

Certa cosa è che un Ministero il quale, nelle presenti condizioni finanziarie nostre, si è avventurato in Africa in tal guisa da rendere ormai necessaria la conquista dell'Abissinia, questo Ministero dimostra di non conoscere le condizioni vere del paese, e di credere l'Italia ricca, ma ricca assai.

Noi naturalmente ci risolleveremo dalle tristissime condizioni economiche nelle quali ci ritroviamo; io ho fede nel destino del mio Paese. Ma ci risolleveremo se la Camera lo vorrà, e se la Camera è decisa a mutare radicalmente l'indirizzo politico ed economico del nostro Governo.

Io sono ormai vecchio nella politica e so bene che il mio discorso di oggi non cambierà un voto solo. Io sono profondamente convinto che la maggioranza voterà compatta pel Ministero. Ciò s'intende, ciò è naturale; la situazione politica lo vuole.

Ma io parlo al Paese, ed ho parlato e parlo ancora nella speranza che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, rifletterete sull'attitudine che dovrete tenere nell'avvenire.

Io ho parlato e parlo nella persuasione che voi, nelle vostre patriottiche meditazioni, vedrete che è tempo ormai di restaurare in Italia la fede nella libertà, nella giustizia e nella morale. (*Bravo! — Applausi a destra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — La seduta è sospesa per alcuni minuti.*)

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa le votazioni ed invito gli onorevoli segretari della Presidenza a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Proclamo il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Convalidazione del R. Decreto 12 ottobre 1894, n. 473, sul giuoco del lotto pubblico. »

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	237
Voti contrari	88

(*La Camera approva.*)

« Spesa straordinaria di lire 50,000 a titolo di rimborso all'Ospedale di S. Matteo in Pavia, per eccedenza di spesa nel mantenimento della *Clinica Ostetrica.* »

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	241
Voti contrari	84

(*La Camera approva.*)

« Convenzione commerciale con l'Argentina. »

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	253
Voti contrari	72

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione intorno alla mozione politica.

Presidente. Continueremo la discussione, testè interrotta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Onorevoli colleghi, se io non sapessi la lealtà con la quale l'onorevole Di Rudini espone i suoi convincimenti, porterei del suo discorso questo giudizio: la prima parte egli l'ha destinata alle esigenze delle varie opposizioni parlamentari; e però egli, pur dichiarando che, forse, ritornerebbe a votare la legge eccezionale (cosa che, dico in parentesi, forse, non farei io), è venuto su quella legge a far tante considerazioni, a radicaleggiare così, da potersi, in quel momento, qualificare anche il rappresentante della parte più estrema delle opposizioni medesime.

Ma lì dove l'onorevole Di Rudini, secondo me, non ha potuto fare transazioni di sorta, ed ha dovuto esprimere completamente il suo pensiero, è stato quando egli ha parlato della politica ecclesiastica.

Si diceva già da qualche tempo che il

partito conservatore in Italia dovesse organizzarsi sotto questa novella bandiera, cioè domandare ausilio dalla religione, ed invocare la conciliazione tra il Quirinale ed il Vaticano.

In verità, se io avessi l'onore d'appartenere a quel partito, protesterei altamente; e protesterei in nome di tutte le nobili tradizioni del partito medesimo, che diede all'Italia una legislazione liberale, malgrado le difficoltà del tempo in cui fu al potere. E protesterei in nome di quei medesimi illustri uomini, di cui l'onorevole Di Rudini si è dichiarato amico ed ammiratore.

Accordo tra il Quirinale ed il Vaticano! Ma lo stesso onorevole Di Rudini ha dovuto riconoscere, ed insegnare a quelli che lo applaudivano, che l'accordo è assolutamente impossibile.

Perchè? Perchè il Quirinale per noi monarchici rappresenta quello che è e deve essere al di sopra di ogni cosa, cioè l'unità della patria: il Vaticano vuol dire il Papato, cioè il distruggimento della unità della patria nostra.

Ma perchè il partito che si dice conservatore vuole questa novella politica? Fu detto da un egregio nostro collega, che nomino a ragion d'onore, cioè l'onorevole Molmenti, che contro coloro che vengono a negare Dio, la famiglia e la proprietà, non vi è altra forza da opporre che la religione e la conciliazione. L'onorevole Bovio, da quel maestro che è, disse l'altro ieri chi sono, e come si debbono chiamare, quelli che vengono a negare Dio, la famiglia e la proprietà.

Sono pochi utopisti. E credete voi di dover raggruppare tutte le vostre forze e unirvi ai nemici di ogni progresso e di ogni civiltà per combattere questi pochi? Ma che conservereste voi, creando questo novello partito? Non la patria e non la civiltà.

È sempre la stessa strategia dei conservatori per salire al potere: quegli egregi uomini quando una prima volta aderirono al trasformismo, dissero che volevano salvare le istituzioni; questa volta vogliono fare un novello trasformismo, per il modesto proposito di salvare *quella cosa che noi chiamiamo Dio*, per usare la frase dell'onorevole Di Rudini.

Dunque, a mio credere, è impossibile la conciliazione razionalmente, è impossibile politicamente, e sarebbe anzi dannosa, inquantochè tutti sappiamo che il Vaticano è inva-

dente e manometterebbe subito tutte le libertà che l'Italia ha potuto conquistare.

L'onorevole Crispi, il quale non appartenne mai al partito dei vecchi e gloriosi conservatori, molto meno può aderire a questo programma del partito dei nuovi conservatori. E l'altro giorno egli ha fatto alla Camera delle dichiarazioni che certo dovevano riuscire, come sono riuscite a me, molto tranquillanti e soddisfacenti al riguardo.

L'onorevole Crispi ha espresso il suo pensiero invocando l'unione di tutti i liberali per poter proporre una legislazione atta ad assicurare, con la libertà della religione cattolica, quella di tutti gli altri culti, e per impedire che sotto l'usbergo dell'apostolato religioso si venga ad insidiare l'esistenza della patria nostra.

Questa invocazione, io diceva, è tutto un programma. Ma essa crea una grande responsabilità per tutti gli uomini liberali che siedono in questa Camera, perchè noi abbiamo avuta, appunto dal discorso dell'onorevole Di Rudini, la dimostrazione esplicita che sarà su questo tema che i partiti dovranno intendersi e riorganizzarsi.

Certamente non potrà essere questo il solo tema per organizzare un partito. Bisognerà che questo partito si occupi e delle questioni economiche e delle questioni sociali; ma nessuno saprà negare che la politica ecclesiastica sia la base principale della esistenza del nostro paese, e che senza di essa non sarà possibile svolgere anche quelle altre parti integranti del programma di un partito liberale.

L'onorevole mio amico Canzi, disse e svolse molto efficacemente questo suo pensiero: « finchè il Papato avrà sede in Italia, l'unità, l'indipendenza, la libertà del nostro paese saranno insidiate. » Ma quando l'onorevole Canzi accennò alla ricerca dei rimedi per impedire tanta iattura, si limitò a dire che provvedimenti ve ne erano parecchi. Egli nell'ordine delle sue idee prestabilite, non voleva fare quella ricerca.

Ma vi fu un interruttore il quale disse: Uno dei rimedi è la partenza del Pontefice.

Certo sarebbe un rimedio radicale, ma è tale che noi non possiamo procurare. Spetta al Sommo Pontefice. Ed a me pare che questi non penserà mai a ricorrere a simile rimedio, in quanto che il suo interesse è di rimanere qui, essendo capo della religione

cattolica apostolica romana; mentre egli più che gli altri deve sapere quanto aveva ragione l'onorevole Canzi nell'aggiungere che gli Stati sarebbero poco disposti a riceverlo; inquantochè, diceva il mio amico « il papato non potrebbe aver pace con nessun altro Stato che gli desse ospitalità. » Un recente fatto, cioè quello di Avignone, dà ragione all'onorevole mio amico; perchè diede occasione ad un uomo politico francese di esprimersi nei medesimi termini.

L'altro rimedio: abrogare la legge delle guarentigie; fare rientrare il papato nel diritto comune.

Io non so se possano avervi interesse gli altri Stati e fino a che punto quegli interessi noi dovremmo rispettare, in una questione che fu sempre chiamata e dovrebbe rimanere questione romana...

Cavallotti. Italiana.

Vischi. Italiana, dice bene l'onorevole Cavallotti.

... ma so che nessuno potrebbe osare di dire che essa sia una legge statutaria. È dovere di lealtà da parte nostra di conservare una legge e di mantenerla intatta dal momento che l'abbiamo promulgata ed abbiamo annunziato alle potenze di averla data.

Ma se la legge deve rimanere (ed è legge di prerogative) quale sarà il contegno del nostro Governo di fronte al Sommo Pontefice, che usa delle prerogative di sovrano e fa atto di pretendente politico, ed insidia costantemente la esistenza del nostro paese? Non concedere al di là di quello che la legge delle prerogative concede; affermarci Stato laico (e su questo pare che siamo tutti d'accordo) nel senso: libertà per tutti nell'esercizio del proprio culto e della propria religione: impero della legge comune, e resistenza, in nome della nostra conservazione, contro chiunque voglia attentare alla libertà ed all'unità della patria, e maggiormente se quel chiunque si serve appunto della religione.

Ecco perchè io penso che del prete, che esercita il suo divino ministero, noi non dobbiamo occuparci; ma del prete, che fa della politica, noi dobbiamo occuparci e preoccuparci.

Ma l'onorevole Di Rudini dice: badate, o signori, che gli italiani sono tutti cattolici; di 30 milioni potete affermare che 29 milioni e mezzo sono cattolici.

So che da un pezzo in Italia non si fa la

statistica; non so se l'onorevole Di Rudini questa notizia l'abbia avuta diversamente; ma credo poter affermare che in Italia della grandissima maggioranza, che si qualifica cattolica, una gran parte è più di nome e di tradizione che di educazione, dovendosi riconoscere che moltissimi sono indifferenti. (*Commenti a destra*).

L'onorevole Di Rudini consiglia al Governo molta mitezza e molto garbo nel trattare questa questione, perchè non si può, nè si deve offendere i sentimenti della popolazione italiana.

Qui evidentemente vi è un equivoco. Nessuno ha pensato mai di voler far guerra alla religione.

L'onorevole Di Rudini dice che non vi è popolo civile senza fede. Io posso passargli per buona anche questa dichiarazione. (*Ooh! — Rumori a destra*).

Non so cosa vogliano i miei reverendi colleghi che mi hanno interrotto. (*Si ride*).

Presidente. Rispettino le opinioni di tutti e non facciamo interruzioni!

Vischi. Certa cosa è che nessuno pensa di voler restringere il libero esercizio della religione; ma tutti i liberali domandano che lo Stato debba diversamente garantirsi.

Non vengo qui a parlare nè della legge sulla precedenza del matrimonio civile al religioso, nè della legge sul divorzio, inquantochè queste sono questioni affatto estranee alla politica ecclesiastica: s'informano ad altri principii, e temerei di pregiudicare col trattarli in questo momento; ma domando che alle arti del partito clericale si opponga una vigilanza ed una resistenza costanti.

L'onorevole Crispi dice: riconosco anche io che si sono ricostituite le corporazioni religiose, ed è naturale, dice egli, perchè noi abbiamo tolto a quelle corporazioni il carattere della personalità giuridica, ma non abbiamo potuto impedire la libertà del diritto di associazione. Ma, onorevole Crispi, cosa fanno i procuratori del Re quando sanno che povere fanciulle sono per forza rinchiusi in taluni conventi?

Eppure non più tardi di ieri è avvenuto in un paese, precisamente questo: che una fanciulla che voleva uscire da un convento è stata fermata e rinchiusa nuovamente: e la poverina ha dovuto fuggire di soppiatto per riacquistare la libertà che le leggi del paese pure le danno.

L'onorevole Crispi dice: so anch'io che risorge la manomorta. Ma domando: che cosa si propone il Governo per impedirne le conseguenze? L'articolo 18 della legge delle prerogative riserva dei provvedimenti circa le proprietà ecclesiastiche. Che aspettiamo noi per emettere questi provvedimenti? Perché non affrettarci per venire in aiuto di quel clero minore, sul quale tanto può il Vaticano, appunto per la dipendenza in cui noi così lo lasciamo?

Perché non migliorarē le condizioni di questo clero minore, che vive così infelice-mente, e che pure è quello che guida le popolazioni dalla culla alla tomba? Questo è argomento che oramai riceve il suffragio di tutti; ed io non saprei che ricordare quello che l'onorevole Bovio, con l'autorità sua, non sospetta mai e specialmente in questo tema, ebbe a dire l'altro giorno.

L'onorevole Crispi ha dichiarato di credere che non occorra una nuova legge per revocare l'*exequatur* che si concede ai beneficiati; e che noi ben possiamo revocare l'*exequatur* alla base della vigente legislazione. Fino a questo punto l'onorevole Crispi ha fatto una dichiarazione di principii, dichiarazione che fu ascoltata con molto favore dalla Camera, e che metteva termine ad una discussione che si era fatta per lo passato: cioè se una legge nuova occorresse o no.

Ma non si può governare un paese con le sole dichiarazioni di principii. Occorre applicare questi principii. Ed allora domando all'onorevole Crispi: non ha avuto egli abbastanza esempi d'intolleranza negli atti compiuti da vescovi e da altri beneficiati per potere emettere un qualsiasi provvedimento? Nello svolgimento delle interpellanze sono stati nominati moltissimi di questi vescovi che, dopo avere con bugiarde e reticenti dichiarazioni ricevuto l'*exequatur*, immediatamente di esso si sono valse per schierarsi contro le leggi del nostro paese e per offendere le stesse istituzioni che ci governano.

Aspetto, con fiducia, quei provvedimenti che l'onorevole Crispi vorrà prendere in conformità appunto delle fatte dichiarazioni.

L'onorevole Di Rudini, dubitando, dice: non so se la revoca dell'*exequatur* sia più efficace della stessa concessione. Credo di sì.

Il vescovo, al disopra di ogni cosa... (*Oh! — Rumori a destra*).

Ogni volta che parlo di vescovi, qualche

vescovo si ribella di là. (*Accenna a destra*). Dunque il vescovo, al disopra di ogni cosa, tiene alle temporalità, e alla sua mensa.

Noi abbiamo avuto un esempio, sotto l'altro Ministero dell'onorevole Crispi, quando per una chiesa palatina si congedò un prelado in Acquaviva delle Fonti, la pace fu messa nell'amministrazione di quella chiesa, e credo bene anche nella stessa cittadinanza.

Ma un altro tema, che certamente merita tutta l'attenzione del Governo, è quello delle scuole.

L'onorevole Baccelli nella sua relazione, che precede l'ultimo suo regolamento per le scuole elementari, dice così:

« Ad assicurare l'efficacia e la sincerità dell'insegnamento religioso, parmi sufficiente la facoltà data ai comuni di affidarlo a persone estranee alla scuola, ma riconosciute idonee dal Consiglio scolastico a professarlo degnamente e con soddisfazione delle famiglie. »

Io credo che l'onorevole Baccelli non abbia fatto perfettamente quello che lo stato della legislazione gli doveva consigliare.

È vero che, se consultiamo la legge Casati, troviamo che ivi si parla dell'insegnamento religioso; e che vi è una disposizione, per la quale tale insegnamento si dà a tutti, meno che a quelli che non lo vogliono; ma è vero del pari che, in seguito, la legge sulla istruzione obbligatoria, d'insegnamento religioso non parla.

Onorevole Baccelli, come si fa a dare l'istruzione religiosa in una scuola obbligatoria, ossia l'istruzione religiosa impartita da uno Stato laico? Ma l'onorevole Baccelli potrebbe rispondere che l'articolo 3 del regolamento è tale da lasciare la piena libertà d'azione alle famiglie. Quell'articolo dice, presso a poco, così: Quando i padri di famiglia vogliono che ai loro figliuoli sia impartita l'istruzione religiosa, ne faranno domanda: il Consiglio scolastico determinerà il giorno e l'ora ed indicherà la persona che tale insegnamento dovrà impartire; o il maestro medesimo, o una persona estranea, dichiarata idonea.

Onorevole Baccelli, faccia l'ipotesi che in un paese vi fossero (è cosa facile, dal momento che abbiamo proclamato la libertà di coscienza) vi fossero più confessioni religiose e che per ciascuna si domandasse questo insegnamento!...

Per me vi era da provvedere in una maniera soltanto: nella scuola insegnare principî di morale, diritti e doveri, come diceva il legislatore del 1877; nella Chiesa ciascuno vada ad apprendere i principî della propria religione. Ma l'onorevole Baccelli oppone che la religione è base della morale. Così dice nella sua relazione, con confusione niente lodevole di principî distinti e diversi.

Domanderei a lui, (facendo sempre la stessa ipotesi che in uno stesso paese vi fossero persone di diverse confessioni religiose) come farà il ministro a negare all'evangelico, al protestante un insegnamento religioso? Il figliuolo del protestante dovrà avere per base della sua morale una religione che non è la sua?

E che non si voglia parlare di morale quando si parla di religione lo argomento da un fatto. Quando recentemente la stampa occupandosi di una disposizione data da uno dei comuni d'Italia...

Molmenti. Quale?

Vischi. Il comune di Venezia.

Molmenti. Domando di parlare per fatto personale.

Santini. E bene fece.

Vischi... ha fatta la discussione se davvero si volesse restringere la libertà dell'esercizio della religione e si è detto da qualche scrittore che tale libertà si voleva allargare demandandola completamente alla Chiesa; e che invece nelle scuole si voleva completo ed accurato l'insegnamento di principî di morale, coloro che si sono fieramente ribellati contro questa affermazione, sapete chi sono stati? I giornali clericali i quali, s'intende bene, di morale ne vogliono sentire a parlar poco. Essi vogliono il potere nelle mani e principalmente vogliono le scuole.

Ma si è arrivati anche più oltre. Nel comune di Venezia appunto si è detto che dovessero essere obbligatorie le preci...

Molmenti. Ma chi? Lo dice Lei.

Vischi... prima e dopo la lezione da farsi nelle scuole.

Molmenti. Non è vero.

Vischi. Ecco la circolare. (*Interruzione dell'onorevole Molmenti*).

Presidente. Aspetti, onorevole Molmenti, verrà anche la sua volta.

Vischi. « Una circolare del 15 novembre 1892 (dice l'assessore del municipio di Venezia, il medesimo nostro collega, onorevole

Molmenti) vietava in modo assoluto nelle scuole le pratiche religiose e più specialmente *le orazioni in principio ed in fine della lezione*. Il pronto e vivo commuoversi delle famiglie dinanzi a tale mutazione ha mossa l'attuale Giunta a richiamare l'antica consuetudine che la pietà ed il pubblico bene desiderano. »

Molmenti. Benissimo!

Vischi. Se io non ho letto male, credo di aver ragione. Avevo detto *preci* invece di *orazioni*, ma la cosa non è molto diversa. Or dunque un municipio dei più importanti, anche per le eminenti qualità di coloro che lo amministrano, è nuovamente venuto ad imporre, a rendere obbligatoria la orazione nelle scuole prima e dopo la lezione. (*Commenti*). Io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione: quale coartazione della coscienza dei maestri è questa? E quale offesa non è questa alla libertà delle coscienze? (*Uhuu! a destra*). Si rassomigliano proprio tutti i clericali negli ammutinamenti delle sacrestie!... Ma si è detto: non ci parlate della coscienza dei bambini; perchè ai bambini (cui vogliono insegnare dogmi), dai clericali non si riconosce la coscienza; ma allora domanderò: quale offesa è questa alla stessa religione insegnandola per forza (*uh!*) ad individui, i quali appartengono a famiglie che ad essa non credono?! (*Rumori*).

Per potervi spiegare lo scopo politico di tali disposizioni, posso citarvi precisamente Venezia, ove è stato dichiarato che la circolare era la conseguenza di accordi elettorali amministrativi in conformità del programma del nuovo partito clerico-conservatore. (*Rumori*).

Non vedete che dandosi facoltà a persone adatte all'insegnamento della religione è lo stesso di fare entrare i preti nelle scuole?

Come è naturale, di questo passo arriveremo novellamente all'antico sistema di richiedere i certificati di eseguita confessione e comunione, cioè i cosiddetti certificati della *Congregazione di Spirito*, per poter un giovane essere ammesso agli esami.

Rivolgo ora un'altra parola all'onorevole Crispi.

Talune amministrazioni comunali sono state conquistate dai clericali. Una recente occasione ha dato luogo a dichiarazioni di quasi tutti i Comuni. Taluni hanno dichiarato di non aderire alla solennità, cui alludo; ma con considerazioni che erano tutta un'of-

fesa alle istituzioni ed ai plebisciti. Onorevole Crispi; dicono i giornali che Ella abbia annullato molte deliberazioni che avevano fatto voti al Re per l'amnistia o per la grazia totale ai condannati di Palermo; e ch' Ella abbia detto che i Consigli comunali non devono occuparsi di politica. Perchè non ha detto la stessa cosa contro quei Consigli comunali che, più che fare un semplice e platonico voto alla maestà del Re, facevano un'affermazione contro il Re, l'unità della patria e contro i plebisciti?

Vedo che una stampa tenacemente si scaglia contro tutto quel che ha di sacro il nostro paese, cominciando dalla stessa persona del Re. Domando all'onorevole Crispi: perchè, mentre si sequestrano tanti giornali, per affermazioni più o meno innocenti e forse sconclusionate di socialismo, non sono stati sequestrati questi giornali clericali?

Sono perfettamente d'accordo con coloro che ritengono che leggi di persecuzione non ve ne debbano essere; ritengo, però, che il Governo debba esser vigilante contro un partito il quale gode prerogative eminenti, entra in tutte le famiglie, ha mille modi per turbare la coscienza pubblica.

L'onorevole Di Rudini ha detto che, se i liberali non sapranno risolvere determinati problemi economici, il dilemma, che si presenterà, sarà questo: o clericali o radicali.

Io mi auguro che i liberali sapranno compiere il loro dovere; ma al dilemma io non esito a dare questa risposta: fra i clericali che mi negano ogni civiltà, e mi negano la stessa patria, ed i radicali, che vogliono la patria, e solamente la vogliono diversamente governata, sarei certamente tra i radicali. (*Oh! oh! — Commenti a destra, approvazioni a sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. Nuovo alla vita parlamentare, e fra gli ultimi venuti in quest'Aula, prego gli onorevoli colleghi di non credere vanità o presunzione da parte mia il parlare in un momento così solenne, in cui la Camera è chiamata a dare il suo giudizio sulla condotta del Governo. Sono nuovo alla vita parlamentare, ma non alle lotte politiche; poichè tutta la mia esistenza, dagli anni giovanili fino ad oggi, è stata spesa in queste. Credo perciò di aver qualche diritto a parlare di questa materia.

Ho seguito attentamente tutti gli oratori dell'una e dell'altra parte, che vennero qui ad esprimere, chi lodi, chi accuse al Governo.

Ho udito accuse personali rivolte contro l'onorevole presidente del Consiglio; accuse che si vogliono chiamare diffamazioni e calunnie, ma che, ce lo dice il senso comune, non si possono dir tali fino a che non siano dimostrate false. Fino a che ciò non avvenga, rimane l'accusa; rimane un accusatore ed un accusato. Il giudizio ancora non ha avuto luogo; ma il paese lo attende perchè vuol viver tranquillo e sicuro che le sue leggi non partono da altri criteri, che non siano quelli dell'onestà.

Ho udito accusare il Governo di aver mancato alle sue solenni promesse, ai suoi fondamentali doveri.

Si è ricordata la improvvisa e violenta chiusura dei lavori parlamentari, perchè non si voleva a nessun patto udire la parola accusatrice contro il presidente del Consiglio: si è ricordata la violazione dei patti statutari, e delle prerogative parlamentari: i contributi, imposti senza il voto dei rappresentanti del paese: la riduzione dell'interesse della rendita senza l'approvazione del Parlamento. (*Oh! oh! — Rumori.*)

Presidente. Ora sono leggi dello Stato!

Imbriani. Abbiamo il diritto di biasimarle, per farle revocare. (*Rumori.*)

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non ha facoltà di parlare.

De Cristoforis. Si è censurata la arbitraria applicazione delle leggi eccezionali, per le quali, mentre si promise che i pacifici pensatori non sarebbero stati molestati, di fatto lo furono, e la Camera ha udito in qual modo.

Si è parlato di violenze e di arbitrii nelle elezioni, tanto che la nostra Giunta deve occuparsene ad ogni momento; di Consigli comunali disciolti, di commissari regi mandati appunto quando si convocavano i comizi; di revisione delle liste elettorali, che hanno prodotto questo bel vantaggio, di far entrare i clericali nei Consigli amministrativi ed il sacerdote nelle scuole. E, più che ogni altra città, Milano deplora questo fatto, che è appunto conseguenza dell'applicazione della nuova legge elettorale.

Ho dunque udito da ogni banco sollevarsi accuse contro il Governo; ma, invece non ho inteso dir da alcuno che il Governo abbia fatto nulla per riparare ai lunghi errori e per

sodisfare alla giusta aspettazione della nazione e dell'opinione pubblica.

Nulla per la Sicilia, nulla per la Sardegna; le leggi sociali, tante volte promesse, non furono mai presentate; il decentramento fu già promesso pel benessere universale, e non un'idea si è aggiunta a quelle, che in proposito furono annunciate fin dal 1891; alle riforme tributarie non si provvede in nessun modo; solo si persiste nella pressione continua e nel dissanguamento della nazione. E potrei continuare, ritornando sull'amnistia (*Ooh! — Rumori*) e su altre questioni di alta importanza politica e morale, che tengono il paese sollevato ed inquieto, e sulle quali il Governo ha mancato alle promesse fatte.

A mia volta poi accuso formalmente il Governo di rivolgere le leggi dello Stato a beneficio di privati e non a beneficio del pubblico. Alludo, la Camera lo comprende, al fatto che si conosce sotto il nome di *affare Sordoillet*; fatto che ha agitato tutta la stampa, e non solo quella di opposizione, ma anche quella amica del Governo e ad esso legata per interessi; fatto che ha provocato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano un'inchiesta, che fu condotta a termine da un ex-deputato amico nostro; fatto che ha provocato denegazioni e smentite da parte del Governo e dei suoi funzionari senza che la verità sia finora venuta a galla; cosicchè il buio assoluto continua a sussistere, non sui fatti, ma sulle responsabilità che dai fatti stessi derivano.

Sarò assolutamente impersonale nel parlare di questo fatto; ma non sarò impersonale verso il Governo, che l'ha compiuto; poichè, ripeto, esso si è servito della legge per favorire interessi privati, disconoscendo gli interessi pubblici.

Erano, come direbbe Goldoni, *chiassetti e spassetti* in famiglia, e nulla più; questioni che si dovevano definire dal magistrato. Ed infatti i primi passi furono mossi davanti all'autorità giudiziaria; vi fu intrusione di amici e di avvocati, vi fu una querela per diffamazione, vi fu una transazione accettata, senza però alcun impegno o alcuna promessa da parte della querelante.

Si escogita allora lo sfratto della signorina Sordoillet, per sottrarre quella famiglia alla noia che le cagionava la presenza di questa signorina a Milano. Si fanno i primi passi verso la Prefettura, e questa risponde che

non crede sia il caso di applicare l'articolo 90 della legge sulla sicurezza pubblica. Allora l'avvocato della famiglia prosegue le pratiche presso il Ministero; ed il 23 ottobre dal Ministero dell'interno vien dato ordine di mandare la signorina Sordoillet al confinè.

Leggerò il testo dell'articolo 90, sebbene tutti lo conoscano, perchè non tutti potrebbero averlo ora presente alla memoria: « Il ministro dell'interno, per motivi d'ordine pubblico, potrà ordinare che uno straniero di passaggio, o residente nel Regno, sia espulso e condotto alla frontiera. »

Importa ora giudicare l'azione del Governo di fronte al disposto di questo articolo della legge.

Qui io sono soltanto tutore della legalità; epperò non entro in particolari personali, ma mi limito ad esaminare la condotta del Governo.

Vediamo dunque se fu giusta l'interpretazione data dal Governo a questo articolo della legge.

Dov'erano i motivi d'ordine pubblico? Poteva trattarsi di ordine pubblico in una semplice questione di famiglia, in un pettegolezzo, che non aveva dato luogo a nessun disordine nè nella famiglia stessa, nè nella casa in cui questa vive, nè al di fuori delle mura della casa?

Se il Governo potesse dirmi che la signorina Sordoillet è rea di qualche delitto, che è una spia, una intrigante politica, allora dimostrerebbe di avere avuto tutte le ragioni di sfrattarla: poichè sarebbe stato nel suo diritto, anzi nel suo dovere.

Ma, ripeto, si trattava di una semplice questione di famiglia; quindi non era assolutamente il caso di applicare l'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza.

Nessuno dunque può negare che, sfrattando la signorina Sordoillet, il Governo abbia erroneamente interpretata la legge; la quale, ripeto, mentre gli dà facoltà di sfrattare uno straniero per ragioni di ordine pubblico, non gli dà la stessa facoltà per ragioni d'ordine privato.

Ma non basta l'erronea interpretazione della legge; veniamo all'applicazione di essa.

L'articolo citato, mentre parla di espulsione, non dice menomamente come questa espulsione debba esser fatta.

Ora sapete in che modo lo sfratto fu eseguito?

Nel termine di dodici ore la signorina Sordoillet dovette recarsi alla stazione accompagnata dalle autorità, e partire viaggiando in terza classe, come se non avesse il diritto di viaggiare più comodamente, abbandonando tutti i suoi interessi, non potendo regolare alcuno dei suoi conti presso le famiglie, nelle quali dava lezione, benchè l'avvocato difensore dichiarasse di esser pronto a ricoverarla presso di sè, e di rendersi garante della sua condotta, perchè le fosse lasciato il tempo di regolare le proprie faccende in Milano.

Ora, io dico, solamente un individuo che avesse commesso un omicidio avrebbe potuto esser trattato in questo modo così barbaro, così inumano, così ingiustificato.

Per questo appunto la città di Milano si è commossa vivamente davanti a questo scandalo.

Dovrei ora entrare nei particolari di questa faccenda e domandare chi abbia la responsabilità di questo decreto; ma la mia convinzione è che di un siffatto decreto la responsabilità è del ministro; è la legge che così vuole.

Non parlerò del sospetto, che fu gettato nell'opinione pubblica dai giornali, che, cioè, piuttosto ad uno che ad un altro funzionario si debba imputare il decreto emanato; credo anzi possibile che le informazioni date al ministro non siano state completamente vere, perchè altrimenti non saprei comprendere come siasi potuto firmare un decreto di tal natura per ragioni così futili, come quelle del caso in questione.

Ricordo fra altro d'aver inteso dire come, dopo che l'avvocato difensore della famiglia si era portato per la seconda volta alla prefettura, e dopo il diniego avuto, sia partito da Roma un ordine telegrafico, con cui si diceva al prefetto: « Accontenti l'onorevole Campi in quanto desidera »; e che più tardi sia giunto un altro dispaccio in cui si diceva: « Verifichi se esistono le tali e tali circostanze a carico della signorina Sordoillet, e, se sì, ne ordini lo sfratto. »

Infine venne un ordine, che si può dire perentorio, diretto al prefetto: « Mi dica se l'ordine di sfratto della signorina Sordoillet fu eseguito o no. »

Ricordo poi che venne in seguito una smentita da parte di un pubblico funzionario del Ministero dell'interno, accusato di avere egli stesso dato l'ordine di sfratto,

smentita che fu data per mezzo di un dispaccio al presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati in Milano così concepito:

« La questione relativa alla espulsione della Sordoillet potendo essere discussa alla Camera, è inutile ogni ulteriore risposta. Ma mi pregio di riconfermarle che il relatore e il Consiglio dell'Ordine dovettero essere tratti in inganno intorno agli atti di questo Ministero ed alle circostanze, che ad essi si riferiscono.

A questo telegramma il presidente del Consiglio dell'Ordine, rispondeva:

« Verificazioni istituite con massima diligenza dal Consiglio dell'Ordine hanno persuaso che le disposizioni riguardanti lo sfratto furono inviate *in varie riprese* alle autorità locali da Vostra Eccellenza. »

Ora tutte queste contestazioni, queste denegazioni lasciano il buio assoluto sulla verità, che è quella, che noi firmatari di quella interrogazione, che avrebbe dovuto svolgersi fra pochi giorni, vogliamo conoscere.

Un responsabile di questo atto arbitrario, deve assolutamente esserci, ed io lo ravviso nel ministro dell'interno. Egli mi risponderà che non ha avuto parte in questa faccenda; ma allora trovi egli un altro responsabile fuori di qui. Nè ciò solo domandiamo; ma domandiamo ancora che questo atto ingiustificato venga senz'altro revocato; poichè violare la libertà individuale ed offendere l'onorabilità di una donna, è cosa che vuole assolutamente una riparazione.

Io ed i miei colleghi firmatari dell'interrogazione abbiamo approfittato di questo giorno e di questo momento per esporvi questo fatto, che per sè stesso può anche essere come un pettegolezzo, ma che, considerato dal punto di vista del rispetto e dell'interpretazione della legge, costituisce una illegalità delle più gravi; al pari di quella, che già si è denunciata, circa l'elezione dell'onorevole Gui. Se per questo secondo fatto si dispose un'inchiesta, io domando se non vi sia altrettanta ragione di farla pel caso di cui vi ho parlato, affine di conoscere chi sia il colpevole di quel decreto.

Ma, ripeto, io ritengo, e la legge così dispone, che responsabile ne sia il ministro. Che se non ne fosse responsabile il ministro, il decreto diventa per sè stesso nullo.

Ho voluto, come dissi, narrarvi questo fatto per mostrare qual sia la condotta del

Governo nella politica interna. Ho udito una serie di ragioni, che qui dentro hanno suonato altamente, e che hanno riverberato nella coscienza del Paese, le quali condannano questo Ministero nelle diverse branche della sua politica. Io quindi non posso certamente dare il mio voto favorevole alla mozione che fu presentata. Voterò contro il Ministero; e mi auguro che il nostro Paese risorga una buona volta a moralità e a giustizia; moralità e giustizia, che dal Governo presente furono completamente dimenticate. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Pandolfi ha facoltà di parlare.

Pandolfi. Io mi sono iscritto a favore, non perchè abbia la pretesa di difendere la politica del Ministero, ma unicamente per spiegare brevemente le ragioni del mio voto.

Non posso difendere la politica del Governo, poichè non ho l'autorità di farlo in nome suo. Potrei andare oltre il suo pensiero, o potrei dir meno di quello che egli voglia o possa dire.

Fra le varie interpellanze, le più efficaci, contro la politica del Governo, sono quelle sulla politica interna.

Non giova dissimulare che molte delle lagnanze espresse in questa Camera hanno un gran fondo di verità, ed il Governo può accettare dai suoi amici quelle osservazioni che forse gli dispiacciono quando, con maniere aspre, gli vengono fatte dai suoi avversari.

Lo stato presente trova in gran parte la sua giustificazione nello stato eccezionale, in cui si era poco tempo fa, e che ha dato origine alla presente maggioranza.

Voi non avrete infatti dimenticato che il paese era minacciato da una ribellione all'interno e dal fallimento. Prima di tutto si credette necessario di restaurare l'ordine materiale e l'equilibrio nelle finanze, per aver modo di procedere poi con maggior calma ad assicurare lo sviluppo della vita nazionale, con leggi umane e giuste. Ecco come si spiega la dissonanza che si può notare nella maggioranza presente, composta da uomini politici di vario colore, e pure concordi nel voler conseguire il fine immediato ed urgente di ristabilire l'ordine materiale ed il pareggio.

Ma fortunatamente l'ordine materiale mi pare già quasi assicurato ed il pareggio, per quanto afferma l'onorevole Sonnino, è raggiunto.

Quindi ben presto noi vedremo il Governo all'opera nuova, quella di preparare leggi che tendano a pacificare le classi sociali; a restaurare l'ordine morale in tutte le questioni che riguardano la cosa pubblica, ed a far prosperare il paese con una politica economica, degna di una Nazione che aspiri ad essere una grande potenza in Europa.

Io spero che l'attuale Gabinetto avrà l'autorità necessaria per raccogliere i suoi amici sotto la bandiera della libertà, che è stata sempre quella, per la quale si sono combattute lunghe ed onorate battaglie in questa Camera.

Sono 20 anni che ho l'onore di sedere su questi banchi, e non ho mai smentito il programma con cui mi presentai la prima volta al paese.

Spesso ho votato per Ministeri che non rappresentavano i miei ideali; ma tutti i colleghi sanno che spesso la nostra virtù non può esercitarsi nello scegliere il meglio, ma deve pur troppo restringersi a scegliere il meno male.

Detto ciò, mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministero sul modo come sono eseguiti i suoi ordini in fatto di sicurezza pubblica; il più delle volte, con metodi barbari, e con violenze brutali, che danno ragione a molte accuse dei suoi avversari; ed è perciò che, amici del presente Gabinetto, noi siamo i primi ad esserne angustiati e conturbati.

L'onorevole Di Rudini, poco fa, attribuendo a sè medesimo gran parte del merito dei successi in Africa, diceva: « Se quei successi sono avvenuti, egli è che noi li abbiamo resi possibili, col preparare l'esercito coloniale, che ha potuto così mirabilmente compierli. »

Ebbene, lo stesso argomento si può addurre a discolpa dell'attuale Ministero, perchè il personale che egli ha trovato nella polizia e in tutti i rami dell'amministrazione è talmente in disordine, che spesso i più miti provvedimenti che dall'alto vengono disposti si trasformano per via e degenerano talmente in arbitrî e violenze, da sembrare incredibile come possano avvenire nel Regno d'Italia e con il regime rappresentativo.

Colajanni Napoleone. Si mantiene Sensales.

Pandolfi. Chiedo agli amici dell'estrema sinistra di lasciarmi continuare, e riconosceranno, lo spero, che sono uomo di coscienza,

troppo sincero forse nell'esprimere la mia opinione, ma in pari tempo cauto e diligente nel ponderarla; lontano da tutte le personalità, ma egualmente lontano dal piaggiare chicchessia.

Dopo di ciò, sorvolo sulla politica interna, aspettando che il Governo ci faccia sapere se egli crede sia necessario chiedere una proroga delle leggi eccezionali ed in quale misura. Allora soltanto saremo in grado di esaminare con maggiore opportunità e convenienza quali categorie di cittadini potranno ragionevolmente restare ancora esposte ad un trattamento cotanto duro e alla diminuzione della loro libertà.

L'onorevole Di Rudinì diceva, che per i delinquenti comuni e per gli anarchici egli sarebbe disposto a lasciare ancora per qualche tempo le leggi eccezionali, ma non saprebbe mai consentirle pei socialisti.

A me sembra ch'egli abbia in buona parte ragione; ed io sarei con lui d'accordo in questo senso: che, ove mai fosse necessaria una riproduzione delle leggi eccezionali, ne siano esclusi i socialisti od altri che si limitino ad affermare un alto pensiero o un nobile sentimento, e ne facciano oggetto di libera discussione.

Che se le condizioni del Paese fossero talmente gravi da esigere una restrizione della libertà, in questo caso, o signori, non si dovrebbe far differenza fra socialisti e clericali, perchè, secondo me, più pericolosi per lo Stato sarebbero coloro che con quest'ultimo nome sono chiamati.

Dopo queste osservazioni sulla politica interna, e visto che il sentimento di libertà è stato l'ideale antico dell'onorevole Crispi, confido che le circostanze veramente eccezionali e sventuratissime, che hanno funestato la nostra vita pubblica negli ultimi anni, vogliano diradarsi a poco a poco e permettergli di ritornare completamente ai metodi di più severa giustizia, che rendano impossibile agli agenti subalterni del potere esecutivo di snaturarne gl'intendimenti e di esorbitare nelle applicazioni.

Sono certo che l'animo dell'onorevole Crispi non può non provare profondo dolore di una situazione tanto difficile e che nessuno meglio di lui possa sentire il desiderio di riparare, per quanto è fattibile, ad uno stato di cose veramente anormale e pieno di pericoli.

E avendo così toccato della politica interna, dirò anche poche parole sulla politica estera.

La presente condizione degli Stati di Europa è tale che qualunque dichiarazione potesse fare il Ministero sulla politica estera sarebbe pericolosa. Carità di Patria adunque c'impone di non domandarne oltre. Al Governo spetta l'ufficio di rispettare la tradizione della politica italiana, sempre intenta ad assicurare il trionfo e la grandezza delle istituzioni, unitamente al trionfo della giustizia. Ma se al Governo non è lecito far delle dichiarazioni, sarebbe forse opportuno che la Camera si pronunziasse in ordine a certe idee? e che i Paesi civili di Europa conoscessero quale è il sentimento che anima le nostre popolazioni?

Questo a me non pare; e d'altra parte non è alla vigilia di un voto politico, che si potrebbe avere la unanimità necessaria per affermare un grande ideale. D'altronde la Camera italiana ha avuto molte occasioni per indicare quale fosse il suo ideale, e l'ha fatto in modo solenne e col concorso di tutti i partiti.

Una strana leggenda però si è voluto creare intorno a coloro che si dicono amici della pace, facendoli quasi quasi passare per gente che, pur di non venire alle mani, fosse disposta a commettere qualunque bassezza ed a sopportare qualunque insulto. Ebbene, o signori, voi potete esser certi che gli apostoli della pace, i quali per tanti anni hanno tenuto desta l'attenzione d'Europa su questo argomento, sono i primi a deplorare che i Gabinetti europei, in nome di uno stato di pace che non esiste e che è menzogna affermare che esista, in nome di questo preteso stato di pace che, nell'ultimo mio discorso, io vi ho dichiarato non essere altro se non uno stato di ordine materiale ottenuto e mantenuto con la violenza, che i Gabinetti europei, dico, possono tollerare tranquillamente che migliaia di cittadini innocenti ed inermi si sgozzino alle nostre porte, e che delitti così efferati si commettano sotto la protezione delle potenze che vi stanno a guardia d'intorno. (*Bravo!*)

L'onorevole Crispi sa benissimo quale sia il vero sentimento del paese e di coloro che amano la pace con la libertà e per la libertà.

Noi vogliamo il trionfo della giustizia internazionale ossia il rispetto di tutti i diritti; e perciò siamo fortemente meravigliati che l'egoismo dei Governi delle grandi po-

tenze mantenga ancora uno stato di cose che è la vergogna della moderna civiltà. (*Bene!*)

Io colgo questa occasione per far conoscere alla Camera italiana che negli ultimi due Congressi interparlamentari fu invocata l'opera dei Governi sulla necessità di convocare un Congresso diplomatico europeo per definire le grandi questioni, che rendono necessaria la così detta pace armata, e cioè questa lunga tregua tanto disastrosa. Io spero che l'onorevole Crispi troverà forza sufficiente in questo ideale per far comprendere alle potenze amiche come sia venuto il momento di uscire da una questione cotanto aspra e difficile, col dare finalmente soddisfazione a quel che si chiama il sentimento universale, che mira alla pace; alla vera pace, che si fonda sul rispetto di tutti i diritti e di tutti i sentimenti civili ed onesti.

E dalla politica estera, io passo a ciò che comunemente si chiama politica ecclesiastica, e qui sarò brevissimo.

Se mai vi è stata questione difficile e complicata, è quella che noi abbiamo discussa giorni fa, o meglio che si è appena sfiorata.

Ma spero, con poche parole, aver modo di posarvi la questione sopra un terreno abbastanza chiaro e, quel che più monta, obiettivo.

Si è affermato che la Curia sia divenuta onnipotente e che ciò che ne ha fatto la forza sia stata la libertà ed un certo risveglio del sentimento religioso. Si potrebbe osservare che se la libertà fosse stata troppa, avreste fatto male a consentirla al partito clericale, mentre l'avete negata ai socialisti.

Se aumento di potere adunque dalla troppa libertà sia derivato a beneficio della Curia e a danno del paese, aumento patologico come un cancro, foriero di dissoluzione e di morte, tutta la colpa sarebbe imputabile al Governo, e non solo al presente Gabinetto, ma a tutti quelli che lo hanno preceduto.

D'altra parte, perchè questo risveglio del sentimento religioso?

Appunto perchè si è avuto la parvenza di perseguitarlo.

Ed anche questa è colpa di tutti i Ministri che si sono succeduti al Governo d'Italia.

Ho detto parvenza di persecuzione e non persecuzione reale, perchè l'opera dei Governi non è stata veramente positiva, molestando i preti; ma è stata invece negativa,

gretta e fiscale, con l'assoluto abbandono del clero minore, fra cui abbondano i patrioti e i martiri più convinti; col toglier loro i mezzi di esistere, e col non comprendere come fosse cosa urgente assicurare loro l'indipendenza materiale, indispensabile compagna dell'indipendenza morale.

Ed è con questi metodi che si è a poco a poco abbandonato tutto il clero italiano alle carezze ed alle minacce del clero straniero, che ne è divenuto, si può dire, l'arbitro ed il padrone.

Sì, o signori, tutta la causa del presente disordine e della confusione fra la politica e la religione, sta unicamente nel fatto che la direzione del potere centrale è caduto in mano di preti stranieri, i quali hanno sempre considerato tutta l'Italia come feudo della Chiesa, e non possono sopportare un'Italia libera ed indipendente; laonde credono lecito unirsi in congrega in casa nostra per cospirare ai nostri danni. È la vecchia storia del Papato e dell'Italia.

Due cose, dunque, bisogna distinguere nella presente questione. Il sentimento religioso, onesto e legittimo, voi dovete far di tutto per proteggerlo; e per proteggerlo dovete assicurare l'indipendenza materiale a tutti coloro che sono in contatto con le popolazioni per predicare il Vangelo di Gesù. In tal maniera soltanto voi potrete sottrarre le popolazioni italiane all'influenza deleteria di tutti i nemici d'Italia, rappresentati da tutti quegli alti dignitari della Chiesa cattolica che costituiscono camarille straniere, cui giova lo sterminio della nostra Nazione: — Amici dei legittimisti che vorrebbero restaurare le antiche tirannidi; amici delle classi dispotiche che vorrebbero rimettere in onore il rogo; cittadini di paesi dove si considera l'Italia come un'intrusa nel banchetto delle Nazioni, dove si maledice il giorno in cui essa cessò di essere la terra dei morti e il campo aperto a tutte le cupidigie, per divenire forte e preponderante nel consiglio delle grandi potenze.

Sono questi alti dignitari, vescovi, cardinali, capi di grandi Congregazioni monastiche, sono costoro o stranieri o al servizio degli stranieri, i veri carcerieri del sommo Pontefice, che è italiano, e tiranni del clero minore che è composto d'italiani.

Sì, il Papa è veramente prigioniero nel Vaticano, ma non degl'italiani che gli fanno

la guardia e gli rendono possibile di poter dire quel che pensa, fosse pure ai danni d'Italia; ma è prigioniero dei più accaniti nemici della patria nostra che lo circondano e gli rendono impossibile di venire in contatto coi suoi concittadini e di ascoltarne la voce; che sarebbero felici il giorno, che egli potesse giungere a rinnegare il suo sangue e a chiamare sopra il suo bel paese l'invasione straniera e la rovina.

Costoro non hanno, della religione, che il solo abito, ma non sono in verità che personaggi politici; laonde non sarebbe forse male se il Governo se ne occupasse con maggiore attenzione di quel che non abbia fatto.

Se questo può dirsi dei sacerdoti, italiani o stranieri, che fanno tanto strepito fra le popolazioni cattoliche, che dire dei laici italiani, che pure non hanno a vergogna di essere chiamati clericali? Egli si è che la confusione fra la religione e la politica, inquina tutta la nostra vita politica ed è bene perciò che cessi una buona volta.

Se vi sono italiani che, pur non essendo rinnegati, non sentono vergogna di esser detti clericali, egli si è che vi sono clericali onesti, cioè quelli che sarebbero felici di vedere che il clero italiano fosse trattato con maggiore giustizia e benevolenza; e sarebbero contenti di vedere i pochi stranieri ridotti all'impotenza e costretti a lasciare in pace la politica e ad accettare i fatti compiuti.

Non parlo dei veri rinnegati o dei traditori della patria, perchè fortunatamente sono in minoranza e se ne potrebbe avere ben presto ragione. Ma ai clericali di buona fede, pur non ammirando la loro logica e deplorando invece il particolarismo del loro cervello e la debolezza del sentimento patriottico e nazionale, è prudenza dare la giusta prova che essi possono legittimamente chiedere ed è che lo Stato italiano non solo non ha interesse a perseguire il clero italiano, ma ha tutto l'interesse a risollevarne le condizioni, per metterlo in istato di resistere a tutte le influenze straniere.

Con tale politica voi vedrete in poco tempo come i nostri buoni parroci, invece di organizzare pellegrinaggi a Roma, per condurre italiani a rinnegare l'Italia, in nome del potere temporale, impareranno alle anime pietose che cercano conforto nelle loro chiese ed a tutti i buoni cristiani che sono sottoposti alla loro cura, come si possa venerare

Gesù ed amare la patria, come si possa essere obbedienti alla legge evangelica e rispettare le leggi civili; come il nome d'Italia debba essere santo e rispettato per tutti gli italiani.

Con questo ho finito, felice se ho potuto spiegare il mio voto e la mia fede nell'avvenire della nostra patria. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Onorevole presidente, io sono pronto; ma, poichè dovrei parlare piuttosto a lungo, pregherei di rimandare a domani il mio discorso.

Voci. No! no!

Altre voci. A domani!

Presidente. La consuetudine ammette che un oratore possa rimandare al domani il proprio discorso quando sono le sei e mezzo. Ora, poichè mancano ancora 20 minuti, interrogherò la Camera.

Fortis. Onorevole presidente, per utilizzare questi pochi minuti, si potrebbero intanto svolgere i fatti personali.

Presidente. I fatti personali debbono essere svolti alla fine della discussione.

Fortis. Ma alla fine della discussione non hanno più nessun sapore!

Presidente. Questa è la consuetudine. Del resto i fatti personali si svolgono in fine per evitare che diano luogo a nuove discussioni.

Dunque, se l'onorevole Colajanni insiste nel voler rimandare il suo discorso a domani, interrogherò la Camera.

Colajanni Napoleone. Ebbene parlerò ora.

Presidente. Sta bene. Parli pure.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi! Da alcuni anni, da che ho l'onore di sedere in questa Camera, tutte le discussioni avevano una nota, la nota della riorganizzazione dei partiti. Era una nota, che spesso toccava argutamente, lanciando delle frecciate non sempre ben dirette, l'amico mio personale onorevole Fortis.

Da qualche tempo, e precisamente da che c'è al Governo l'onorevole Crispi, la questione della riorganizzazione dei partiti pare sia completamente scomparsa. Ed in verità non lo deploro; perchè la riorganizzazione dei partiti, quale la si intendeva per il passato, lasciatemelo dire, non mi sembrava una cosa molto seria.

Era una riorganizzazione puramente e semplicemente nominale, ma in cui mancava ogni

contenuto. Io spero tuttavia che questo contenuto, quando che sia, rientri a Montecitorio, e spero che ve lo faccia rientrare precisamente l'onorevole Fortis.

Però oggi, per un momento, quando ha parlato l'onorevole Di Rudini, ho creduto da principio che egli volesse davvero delineare nettamente una nuova riorganizzazione dei partiti, e che sorgesse a vessillifero di uno di quei due partiti, che in questa Camera si dovrebbero disputare il potere. Però, ammirando il discorso dell'onorevole Di Rudini, debbo dichiarare che a me è sembrato che mancasse tutto il contenuto di una nuova organizzazione di un partito, di cui egli dovrebbe essere il rappresentante; e mi è sembrato (ed è forse questa la causa, per cui egli stesso su quei banchi non si trova punto comodo), mi è sembrato, dico, che l'onorevole Di Rudini non si sia mostrato abbastanza conservatore da dare affidamento a tutti i suoi antichi amici politici, come pure che non si sia mostrato abbastanza liberale per potergli dire: onorevole marchese, passate da questa parte; concesso che in questa parte (parlo della estrema) ci sieno dei rappresentanti della idea liberale.

Io, che ho la maledetta tendenza d'interrompere, quando l'onorevole Di Rudini parlava del partito liberale e dei suoi ideali, voleva ricordargli un articolo pubblicato l'altro ieri da un suo illustre collega al Ministero, dall'onorevole Luigi Luzzatti, il quale nettamente e recisamente dichiara in tale suo articolo che manca in questo momento una borghesia intelligente ed attiva, la quale possa e debba contrapporsi ai nuovi ideali propugnati da questi banchi.

All'onorevole Di Rudini comincerò dunque con dire: intendetevela col vostro ottimo amico politico, e vedrete che non avrete troppo da rallegrarvi intorno all'esistenza di questo nuovo partito liberale, nel modo che lo intendete voi, e che voi vorreste capitulare. Questa incertezza del suo programma politico mi pare che sia appunto la causa della debolezza sua su quei banchi, e della nessuna azione che egli esercita su questi.

Ciò premesso, dichiaro subito che non intendo, nè posso, nè voglio, principalmente a quest'ora, dar fondo a tutte le varie questioni di politica finanziaria, di politica estera, di politica africana, cui veramente la mozione

presentata dall'onorevole Muratori darebbe occasione.

Restringo dunque, anche tenuto conto dell'ora, le mie parole a pochissimi argomenti.

Non posso fare a meno di parlare anzitutto dell'amnistia; perchè su quest'argomento fin dal mese di luglio avevo presentato una interpellanza con altri miei colleghi; e, se comincio col ricordare che avevo presentato un'interpellanza sull'argomento, lo faccio per deplorare che il sistema seguito nei lavori della Camera abbia completamente annullato il diritto d'interpellanza, di guisa che ne viene che in molte discussioni, nelle quali non si dovrebbe parlare di questioni secondarie, si è costretti invece ad occuparsene.

Del resto, per quanto l'onorevole presidente del Consiglio abbia voluto relegare questa mia interpellanza fra quelle di ordine secondario, la Camera riconoscerà certamente che essa presenta un carattere generale, poichè non si riferisce ad un fatto riguardante determinati individui, ma ad una questione d'ordine generale.

A proposito d'amnistia mi rivolgo alla Camera, mi rivolgo al presidente del Consiglio per ricordare che l'amnistia s'impone; e si impone per motivi indiscutibili, inesorabili; si impone perchè, quando l'anno scorso l'onorevole presidente del Consiglio presentava quella sua famosa legge sui latifondi, egli veniva già a giustificare pienamente i fatti di Sicilia, che determinarono quelle condanne, che rendono oggi necessaria l'amnistia.

Ed è da avvertire che la legge sui latifondi, presentata nello scorso luglio dall'onorevole Crispi, era assai più radicale di quella che invocavano i socialisti col loro manifesto del 31 gennaio 1894; manifesto che costituì il capo d'accusa principale contro i membri del Comitato centrale dei Fasci, condannati dal tribunale militare di Palermo.

L'amnistia si impone perchè i tribunali militari furono assolutamente illegali. Voi mi direte che la Camera ha sanzionato l'operato del Governo e l'operato dei tribunali militari; ma in questa Camera voi udiste la parola dell'onorevole Zanardelli, il quale vi ricordò che nè la Camera, nè il Governo possono modificare la legge fondamentale dello Stato; perchè lo Statuto c'è precisamente per impedire che Camera e Governo, possano commettere arbitrii a loro piacere.

L'amnistia si impone, perchè voi ricorde-

rete che in tutto quel processo, che fu chiamato il processo mostruoso, mancarono veramente le prove del reato, che veniva attribuito a quei disgraziati, che scontano oggi la pena nei vari stabilimenti penitenziari.

L'amnistia si impone perchè è dovere di uno Stato, il quale si ispiri a criteri veramente liberali, di cancellare le tracce di disordini civili.

Ricordiamo e seguiamo in questo l'esempio che ci viene dalle altre nazioni. Ricordiamo che l'amnistia seguì la grande e terribile guerra di secessione degli Stati Uniti, seguì la guerra civile del Brasile; ricordiamo che l'Austria accordò l'amnistia pei fatti di Boemia. Finalmente, onorevole presidente del Consiglio, oggi con molta ironia e con molta opportunità, l'onorevole Di Rudini vi ricordò che la Destra in altri tempi accordò dopo tre mesi l'amnistia pei fatti di Palermo, dove per sette giorni si combattè, dove più di trecento soldati ed ufficiali furono uccisi o feriti.

Dove sono i feriti e gli uccisi dell'esercito nei casi di Sicilia del 1893 e 1894? Per cento contadini uccisi, non c'è stato che un soldato ucciso a Marineo, niente altro.

Queste ed altre ragioni impongono al Ministero l'amnistia; nè voi potete sottrarvi a questo impegno, perchè il paese la reclama. E ricorderò al presidente del Consiglio che il non averla accordata a tempo debito gli ha creato una strana situazione. Le madri ed i parenti di quei disgraziati dicono: ormai noi non abbiamo più che una speranza, ed è che scompaia dalla scena politica l'onorevole Crispi. Solamente all'indomani della sua scomparsa potremo sperare nell'amnistia.

Non vi parlerò delle leggi eccezionali e della loro applicazione, di cui parlò così valorosamente l'onorevole collega Berenini, con una critica rigorosa accompagnata da un fervore di sentimento, che obbligò la Camera ad ascoltarlo per oltre un'ora. Mi limiterò a pochissime parole. Un caso recente me ne offre il destro.

Giunge Paolo Valero dall'Inghilterra dopo dodici anni d'assenza dall'Italia. Appena giunto a Milano, senza che abbia subito nessuna condanna, subito viene denunciato per l'invio a domicilio coatto, ed è costretto a fuggire.

Per procedere all'arresto di liberi cittadini di Palermo si è proceduto coll'apparato più terribile; furono circondate di notte le

loro case con moltissima forza; eppoi chi erano questi pericolosi anarchici? Erano il principe di Cutò, l'ingegnere Drago, il Lovetere, per cui il giudice istruttore ebbe a dichiarare altra volta non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Questi sono gli anarchici pericolosi! Ma non basta. Quando essi furono ingiustamente condannati, e vennero mandati nell'isola, cosa inaudita, cosa veramente eccezionale, furono trasportati ed imbarcati di notte, misteriosamente, quasi che la rivoluzione battesse alle porte di Palermo, su una nave da guerra.

Quali i motivi di questi arresti? Quali i motivi di questo terribile allarme? Non la paura, come qualche collega mi suggerisce, ma il calcolo: il calcolo, ben inteso, di coloro che comandano a Palermo, non di coloro, forse, che comandano a Roma; perchè a me piace scindere subito le responsabilità.

Sì, questa è la verità. A Palermo ci sono ancora coloro che mandarono i documenti *firmatissimi*, che viceversa poi erano documenti falsissimi. A Palermo comandano ancora coloro che scovarono il famoso trattato di Bisacquino. Ebbene, anche in questa occasione ci fu una altra scoperta come quella del trattato di Bisacquino.

Essi hanno detto che c'erano le bombe nei sotterranei di Palermo; che la dinamite, la tremenda dinamite, stava nascosta in ogni casa e che da un momento all'altro la città poteva saltare in aria!

Sembrano fantasmagorie, sembrano romanzi; ma sono invece i metodi, coi quali si governa, e coi quali si commettono le più enormi prepotenze sotto il Governo di Francesco Crispi.

E, non contenti di tutto ciò, non contenti del modo eccezionale dell'arresto, non contenti dell'iniquità della sentenza, si commette ancora qualche cosa di più: si trasportano i condannati all'isola in tal modo barbaro e inumano, che gli ufficiali di marina intervennero essi, imponendo ai carabinieri, che venisse disciolto per un momento il povero Drago, il quale era stato gravemente colpito da un malore, che per poco non lo ha condotto alla tomba.

Ed è perciò che il Governo, spinto ed eccitato da amici suoi, quasi per farsi perdonare tutto ciò che aveva fatto e tutta la grave responsabilità, che pesava su di lui, per un sentimento di umanità verso l'inge-

gnere Drago (che un giornale, certamente non avverso al Governo, come la *Tribuna*, proclamava giovane degnissimo e veramente ammirevole) ha dovuto poi mandare un altro legno da guerra per portare un medico nell'isola di Ventotene, dove mai alcun detenuto non ebbe tanto onore e tanta umanità.

E sono questi fatti, questi procedimenti, questi modi che hanno fatto sì, che all'onorevole Crispi stranamente si circoscrive il terreno, dove egli si può muovere. Egli invero può correre da Napoli a Roma e viceversa; ma non può andare a Milano, nè a Palermo, perchè sa che l'attenderebbe una tale salva di... rumori spiacevoli, che si guarda bene dall'andarvi. (*Si ride*).

Le teorie che abbiamo inteso enunciare dal presidente del Consiglio, intorno ai principî ed alle idee, che gli è caro trovare nelle sentenze dei giudici, sono talmente enormi, che hanno superato tutto quello, che finora si sapeva in fatto di ingerenza del Governo nell'amministrazione della giustizia.

Dirò soltanto che questa magistratura si comporta in guisa tale (e l'onorevole guardasigilli dovrebbe provvedervi, se vuol che ancor si creda che la magistratura giudica secondo legge e giustizia), che poi si hanno quelle assoluzioni inaspettate, che non ho bisogno di commentare in questo momento.

Vengo alla questione del clericalismo.

È questo un terreno dove tutti hanno mietuto un poco; è un terreno dove ha mietuto, nientemeno, il mio carissimo amico Giovanni Bovio; è un terreno dove anche ha mietuto, in un altro senso, l'onorevole Imbriani, ed a me non resta che andare racimolando di qua e di là. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

L'onorevole Imbriani mi domanda in che senso egli abbia parlato, della questione del clericalismo, in modo diverso dall'onorevole Bovio. La contento subito. L'onorevole Imbriani ebbe cura di rilevare, e di commentare le varie trasformazioni dell'onorevole Crispi di fronte alla questione religiosa.

Ora io non lo seguirò su questo terreno, perchè altro è il criterio che mi muove a parlare.

A me, lo dico schiettamente, dal punto di vista dell'interesse generale italiano, dal punto di vista dell'interesse della civiltà, importano mediocrementemente le contraddizioni dell'onorevole Crispi. Che Dio egli lo faccia comparire

e scomparire, come in un giuoco di bussolotti (*Si ride*); che egli lo invochi come un egregio maresciallo, accompagnato da quei bravi gendarmi, che si chiamano Paolo e Grisostomo, a me tutto questo importa poco.

Quello che m'importa è ben altro. Esiste davvero in Italia il pericolo clericale? Questo pericolo clericale è esso talmente minaccioso che debba preoccupare la mente dei nostri statisti, che debba preoccupare il Parlamento?

È qui dove, per me, sta maggiormente il problema.

Onorevoli colleghi, che un pericolo clericale esista, mi pare cosa assolutamente inutile di discutere; ne siamo convinti tutti.

Se potesse parlare qui l'amico Engel, vi direbbe quello che si fa nella provincia di Bergamo; altri vi potrebbero dire ciò che si fa con le famose Casse cattoliche nel Veneto; quello che si fa in Lombardia, quello che si fa in Piemonte, e quello che si tenta anche oggi in Sicilia sotto l'aspetto economico, dove ha cominciato il vescovo di Girgenti, dove altri vescovi certamente seguiranno questa via.

Di chi la responsabilità di questo incremento del clericalismo? Quali le cause di questo clericalismo? Ho sentito oggi uno degli oratori, che hanno preso a parlare, e che è uno di quelli che rispecchiano il pensiero del Governo, quell'oratore, insomma, che gli ha fatto da buon alleato per far dichiarare festa nazionale il Venti Settembre (*Si ride*), pigliarsela non si sa con chi perchè i clericali s'impossessano de' Municipi. Ma, non sappiamo noi che i clericali sono entrati nelle Amministrazioni locali precisamente perchè il Governo ce li ha voluti? Ditemi: chi, se non il Governo, a Brescia, pur di combattere l'onorevole Zanardelli, ha spinto ed aiutato i clericali? Chi, se non il Governo, ha spinto ed aiutato i clericali a Milano?

E vi voglio ricordare anche una cosa, che vi potrebbe commentare l'amico Caldesi. A Faenza, caso unico, la cavalleria ebbe il giorno delle elezioni la sua brava parte per assicurare il trionfo dei clericali.

Ora dunque, se i clericali costituiscono un pericolo nei Municipi e nelle Provincie, la responsabilità di tutto questo non è d'altri che del Governo. Ma io sono convinto (e, come sempre nelle cose mie, non nascondo quello che penso), sono convinto che, non ostante il suo aiuto, il clericalismo non avrebbe potuto svilupparsi, se altre cause profonde

non esistessero, le quali ne hanno agevolato l'incremento veramente meraviglioso, veramente minaccioso. Queste cause sono state perfettamente spiegate dall'amico Bovio, ed io non voglio certamente guastare la mirabile evidenza e l'altezza dei suoi pensieri con tornare sull'argomento.

Ma possiamo esser certi che la vera causa dello sviluppo, dello incremento minaccioso del clericalismo sta nel malcontento d'ordine economico, politico e morale. (*Bene!*) Il clericalismo non è che il prodotto del malcontento. Se l'ora lo consentisse e se volessi fare sfoggio di erudizione, mi rifarei con Erasmo di Rotherdam a dire di fra Paolo Sarpi, e ricorderei che, quando da noi si è voluta tentare una riforma religiosa, i riformatori sono finiti come fra Girolamo Savonarola, bruciati in mezzo alla indifferenza del popolo. Che se il clericalismo avesse un contenuto spirituale e veramente religioso, onorevoli colleghi, siamo sinceri, noi non dovremmo molto lamentarcene; perchè la cura sarebbe più lunga, sarebbe difficile, ma si sarebbe certi che alla fine il popolo si avvierebbe verso destini assai migliori, che non siano quelli i quali si affacciano oggi dinanzi al nostro orizzonte.

Giunto a questo punto, è inutile che io illustri più oltre il mio pensiero per dimostrare che nel clericalismo la religione non c'entra. Mi potrei servire delle dichiarazioni dell'arcivescovo di Torino, di quelle del Congresso di Padova, e di tante e tante altre.

Ma mi contento di ricorrere ad un dato puramente parlamentare. Guardate su quei banchi (*accenna a destra*).

Su quei banchi di fronte a me, è inutile negarlo, si è costituito un gruppo, che rappresenta la nuova tendenza del clericalismo (*Oh! ooh!*). Orbene quelle persone, alcune delle quali a me legate da buone relazioni personali, sono forse veramente religiose? Quasi, quasi direi che l'onorevole Molmenti, che mi sta guardando, e l'onorevole Macola sono molto più amici della buon'anima di Voltaire che di Leone XIII! (*ilarità — Commenti*).

Epperò è lecito dire che la questione del clericalismo sorpassa la questione dei metodi di governo dell'onorevole Crispi. Sia egli clericale o anticlericale, amoreggi con Giordano Bruno o se l'intenda col Papa, qualunque cosa egli faccia, il clericalismo continuerà

sempre per la sua strada, se permarrà la causa che l'ha determinato, cioè il malgoverno.

Il clericalismo da noi non è che il prodotto dell'ignoranza, il prodotto del malgoverno; e perciò possiamo affermare che, qualunque sia l'attitudine del Governo, potremo vincere il clericalismo solo quando da quel banco sarà caduto l'onorevole Crispi, che a mio giudizio, è la quintessenza del malgoverno. (*Oh! al centro e a destra*).

Pervenuto a questo punto, voglio correre rapido verso la fine.

Volevo indugiarmi a mostrarvi per quali criteri l'onorevole Crispi sia oggi clericale, e domani anticlericale. È la vecchia accusa di Giuseppe Mazzini, quella dell'opportunismo; accusa tanto ben fondata che domani non sarebbe impossibile che egli tornasse sinceramente democratico, come è stato sempre, come era quando invocava il famoso programma del 1867.

Ma sull'onorevole Crispi mi voglio intrattenere per una nota speciale, che da nessuno è stata rilevata, ma che pure è parte della vita pubblica.

Intorno all'onorevole Crispi ci è una leggenda, non formata dentro la Camera, dove meglio ci conosciamo, ma che fuori amici ed ammiratori dell'onorevole Crispi, spesse volte, mi piace dirlo, molto sinceri e rispettabili, ripetono, dicendo di lui come si dice dei Re costituzionali. Se il Governo fa male: « Ma non è lui (*Risa*) è il suo *entourage*; è Pinelli, è Sensales, è Galli. » (*Si ride*). Viceversa, se il Governo fa bene; il merito è tutto suo. « Ma non ve lo abbiamo detto tante volte che quello è un gran liberale? Se non fossero quegli uomini che lo circondano, egli, forse, agirebbe ben diversamente. » (*Si ride*). Ora, onorevoli colleghi, a parte la questione costituzionale, a parte la questione della responsabilità legale, la quale, per quanto la teoria perfezionata dei Battirelli sia troppo in onore, pure, di fronte a questa Camera, non si nega mai, c'è qualche cosa di più.

L'onorevole presidente del Consiglio, del male e del bene che avviene (e qui, per esempio, non posso parlare del bene, che deriva dal rialzo della rendita e dal ribasso del cambio, perchè, se lo attribuissi all'onorevole Crispi, dovrei spogliarne l'onorevole Sonnino, ed io non voglio far questa parte), è egli la causa, non solo perchè così dispone la costituzione, perchè così vogliono le regole rappre-

sentative; ma perchè egli realmente conosce a fondo le persone che lo circondano. (*Commenti*). Ed è strano. Egli non ha esitato mai (io già mi aspetto qualche negativa!) a riconoscere che tra coloro, che lo attorniano, vi sono dei pessimi soggetti che sarebbero indegni di occupare quei posti; e credo che non poche volte, da che egli è tornato al Governo abbia preparato un decreto, che nominava loro un successore. Il decreto, poi, non si sa per quale forza misteriosa, è rimasto nel cassetto del presidente del Consiglio, certamente con danno del paese. (*Commenti*).

Si parla di responsabilità reali e legali, materiali e morali che spettano agli onorevoli ministri.

Io, qui, se fossi Francesco Crispi, o se fossi Ruggiero Bonghi...

Voci. È morto!

Colajanni N. Non importa; si tratta di una ipotesi...

... potrei ripetere quello che e l'uno e l'altro hanno detto e scritto, parecchie volte; e direi, che in questo momento, le responsabilità dei mali, che avvengono, non sono soltanto dell'onorevole Crispi, ma risalgono molto più in alto. E passo avanti. (*Commenti*).

Oggi, come l'altro giorno, noi abbiamo assistito ad una critica demolitrice dell'azione spiegata dal Governo.

I difensori del Governo sono stati pochi; non dirò che non sieno stati, come i versi del Torti, pochi ma buoni; ma credo che abbiano ben poco convinto gli uditori della bontà della causa dell'onorevole Crispi.

Ma se tutti sono convinti che il Governo dell'onorevole Crispi è un cattivo Governo, come mai, mi si dirà, esso dura ancora? come mai, lasciatemelo dire, minaccia di durare ancora chi sa per quanto tempo?

Ecco a che cosa voglio venire in questa ultima parte, che sarà brevissima, del mio discorso.

Siamo schietti, ed io lo sarò come sempre. Le cause di questo fenomeno sono complesse e vanno ricercate e dentro questa Camera e fuori di essa.

In quanto alla Camera ne dirò una sola. Io non sono d'accordo coll'onorevole collega Bovio: io son di parere che la Camera presente è, come era la passata, molto reazionaria.

Questo è un pensiero, che espresse su questi banchi, se non isbaglio, l'anno scorso l'onorevole collega Sacchi; senonchè egli genera-

lizzava ancor più questo pensiero, e diceva che tutto quanto il paese era reazionario.

Ma in questo fatto, in questa circostanza, non sta ancora la causa precipua, per cui l'onorevole Crispi può rimanere al Governo.

A coloro, che da questi banchi mi dicono che il mio parere è sbagliato (ed io sono convinto di no, e spero che essi mi potranno convincere del contrario), ricorderò che l'anno scorso l'onorevole Crispi fu ad un pelo d'essere battuto.

Ricordate la storia dei nove, dei quindici, dei trenta; ebbene, allora poco mancò che l'onorevole Crispi non fosse battuto.

Ma poi sopraggiunse l'attentato Lega, sopraggiunse l'assassinio del Carnot, e l'onorevole Crispi diventò incrollabile nella sua base parlamentare, e, diciamo la verità, anche nella sua base elettorale. Questa è quella che a me pare la verità. Se sbaglio, amerò di essere corretto. (*Segni di assenso dell'onorevole Muratori*).

Ma adagio, poichè vedo che mi vengono dall'onorevole Muratori degli incoraggiamenti che mi sono molto sospetti (*ilarità*). Adagio, amico Muratori. Quando parlo di basi elettorali, non voglio dire che queste siano le vere basi del paese.

Sapete voi che cosa è ora il corpo elettorale tra revisioni, purificazioni (che sono poi il viceversa) decapitazioni, ecc.? Il corpo elettorale, che ha preso parte alle ultime elezioni, è meno del 4 per cento degli abitanti del Regno. Confrontate questa cifra con quella delle altre nazioni, e vedrete che, in fatto di base elettorale, noi siamo i più restrittivi fra tutti i popoli civili d'Europa.

Il mio caro amico, e che vorrei sempre chiamare maestro, Giovanni Bovio, mi dice che, se così è, noi non rappresentiamo la Nazione: è vero.

Però c'è di peggio. Io sarei contento (vedete dove arriva il mio pessimismo!) se il resto del paese, che non gode del diritto elettorale, fosse anch'esso reazionario. Ma qui confesso che viene il punto più doloroso del mio discorso. Il paese (questa è la verità) pensa poco, ed agisce poco.

L'onorevole Di Rudini ha oggi parlato di una pubblica opinione. Ora, come si afferma, come si esplica questa pubblica opinione in Italia?

A me, modestissimo deputato, non è stato consentito di appurarlo e di comprenderlo.

Questa è la verità (*Interruzioni*). Sì, amici cari, l'ho già detto; dove c'è un germe buono l'opinione pubblica si manifesta; e l'abbiamo visto a Milano. Usciamo da Milano, e difficilmente lo troviamo. (*Ooh! — Interruzioni*).

Dove questa opinione pubblica esiste, anche fuori del corpo elettorale, ha avuto modo di imporsi. Ricordiamoci che in Inghilterra, il popolo, senza che avesse una vera rappresentanza nel Parlamento, è riuscito ad ottenere la legislazione sociale, è riuscito ad imporre la riforma tributaria e la riforma elettorale politica nel 1867.

Da noi invece il popolo non ottiene nulla, perchè da noi il popolo si lamenta, si lagna, ma poi si contenta di protestare e soprattutto di biasimare il Parlamento. Ma che cosa fa il popolo per modificare in meglio questo Parlamento? Nulla, assolutamente nulla! Questa è la verità...

Imbriani. Si merita dunque le frustate che gli danno? Questo poi no! (*ilarità — Commenti*).

Colajanni Napoleone. Questo no! Badate, signori, che io mi attendevo di suscitare delle proteste anche da parte dei miei più cari amici politici. Non è la prima volta che dissento da loro, e non sarà certamente l'ultima, perchè mi riservo sempre la mia completa libertà di giudizio.

Epperò, convinto di quello che dico, io dico alla Camera e dico soprattutto agli amici miei: il fenomeno Crispi è un fenomeno transitorio. (*Si ride*) Noi dobbiamo pensare a qualche cosa di più alto e di più permanente che Crispi non sia. Dobbiamo pensare alle condizioni del popolo; perchè Crispi passerà ed il popolo resta, ed il popolo che resta è tale, che prima ha seguito l'onorevole Depretis, poi ha seguito l'onorevole Giolitti, e se l'onorevole Giolitti non se ne fosse andato volontariamente, lo avremmo ancora presidente del Consiglio!

(*A questo punto uno spettatore dalla tribuna riservata approva clamorosamente l'oratore emettendo grida incomposte — Il presidente ordina che il disturbatore venga allontanato — Vivi rumori — Agitazione*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

Onorevole Colajanni, ha finito?

Colajanni Napoleone. Sì.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa i cittadini processati per complicità con Paolo Lega, prosciolti dal giudice popolare, e reintegrati in carcere dalla polizia.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere le ragioni per le quali furono rimandati gli esami di concorso per l'ammissione alla carriera di prima categoria presso quel Ministero, i quali dovevano cominciare il 4 corrente mese.

« Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se non intenda, con apposita legge oppure applicando le disposizioni di quella 28 giugno 1891, provvedere di assegno vitalizio tutti i reduci delle patrie battaglie 1848 e 1849, che si trovino nell'indigenza.

« Calleri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, per sapere se intendano provvedere a rialzare le sorti dell'agricoltura, ponendo un argine alla deplorabile concorrenza che i grani esteri fanno a quello nazionale.

« Leali. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, se intendano o meno di far intanto proseguire senza indugio le operazioni del catasto estimativo nelle provincie, che ne chiesero l'acceleramento, senza alcun riguardo al disegno di legge presentato nella seduta del 25 novembre 1895 per modificazioni alla legge 1º marzo 1886, n. 3682 (serie 3ª).

« Cerruti. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione, se sia disposto ad estendere alle altre Università, che ne facciano domanda, il provvedimento adottato a favore della Università di Roma per l'impianto di alcuni corsi, avviamento all'istituzione della facoltà di agronomia.

« Pini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli interni, sulla condanna a tre anni di domicilio coatto inflitta al socialista Antonio Gamberi di Tatti e sul contegno dell'autorità politica di Terni, che ha ora denunziato alla Commissione pel domicilio coatto il farmacista Luigi Riccardi.

« Prampolini, Costa A., Socci, Salsi, Berenini e Agnini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di tre proposte di legge del deputato Afan de Rivera per modificazioni alle leggi sui dazi di consumo e sull'imposta di ricchezza mobile.

3. Seguito dello svolgimento della seguente mozione del deputato Muratori ed altri: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ne approva la politica e passa all'ordine del giorno. »

Discussione del disegno di legge:

4. Conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circolazione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. (56)

5. Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile. (121)

6. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.